

## **L:agricoltura di gruppo in Polonia e in Ungheria : Una sola matrice, due diverse esperienze**

**Crudele T.**

**Agriculture de groupe**

**Paris : CIHEAM**

**Options Méditerranéennes; n. 6**

**1971**

pages 68-83

Article available on line / Article disponible en ligne à l'adresse :

<http://om.ciheam.org/article.php?IDPDF=CI01.0363>

To cite this article / Pour citer cet article

Crudele T. **L:agricoltura di gruppo in Polonia e in Ungheria : Una sola matrice, due diverse esperienze.** *Agriculture de groupe*. Paris : CIHEAM, 1971. p. 68-83 (Options Méditerranéennes; n. 6)



<http://www.ciheam.org/>  
<http://om.ciheam.org/>

Dr. Tommaso CRUDELE

Consigliere della  
Federazione nazionale  
della Cooperazione  
Agricola

## L'agricoltura di gruppo in Polonia e in Ungheria : Una sola matrice, due diverse esperienze

In ogni industria esiste il problema della ricerca della dimensione ottimale dell'azienda. Anche in agricoltura tale ricerca, oggi più di ieri, costituisce il problema più importante per i tecnici e per gli economisti, per i politici e per i responsabili di governo. E poichè i vantaggi dell'economia di scala possono essere ottenuti sia con l'ampliamento della superficie aziendale che con la collaborazione interaziendale ed il ricorso ad imprese fornitrici di servizi, siano queste cooperative, aziende di Stato o di terzi, l'agricoltura di gruppo (1), pur nelle sue varie manifestazioni, è stata sempre considerata una alternativa valida all'« ottimo teorico » costituito da un lato dalla grande azienda capitalistica e dall'altro dalla grande azienda di Stato.

Così fino a qualche anno fa in Europa Occidentale, per il rispetto portato alla proprietà privata, l'agricoltura di gruppo era, soprattutto se non esclusivamente, utilizzazione in comune di macchine, approvvigionamento collettivo di beni e materiali, condizionamento e lavorazione e commercializzazione associata dei prodotti agricoli, gestione in comune del credito; mentre in Europa Orientale, dove la terra è considerata soltanto mezzo di produzione, l'agricoltura di gruppo era soprattutto collettivizzazione integrale delle campagne.

Oggi invece l'Europa di Occidente guarda con particolare interesse alla utilizzazione in comune di mano d'opera, all'azienda pluri-familiare, alle associazioni parziali o totali delle aziende per la produzione in comune, alla programmazione comune dei nuovi impianti e delle produzioni, mentre l'Europa Orientale in generale ricerca nel classico « collettivo » nuove forme di incentivazione personale, di piccola proprietà individuale, di responsabilizzazione a livello individuale o di gruppo familiare od omogeneo.

In questo quadro d'insieme particolarmente interessanti si rivelano le esperienze di due Paesi, Polonia ed Ungheria, che seppure appartenenti entrambi all'area europea orientale detta « socialista » e quindi aventi la stessa matrice ideologica, hanno seguito, nell'organizzare la propria agricoltura di gruppo, due strade diverse tra loro ma anche diverse da quella seguita ad esempio da Russia, Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia dove la nazionalizzazione

delle terre ha prevalso su ogni altra esigenza. Così la Polonia ha mantenuto in vita le aziende familiari associandole in cooperative di servizio, l'Ungheria ha costantemente promosso la costituzione di collettivi agricoli a proprietà individuale della terra. Due esperienze comunque meritevoli di esame e che cercheremo di presentare senza indulgere troppo nè a sentimenti nè a considerazioni di ordine ideologico.

### POLONIA, TERRA DELLA PICCOLA PROPRIETÀ

Non è più difficile superare la « cortina di ferro », ma è certamente ancora difficile comprendere o quanto meno sorprendente osservare come i Polacchi, nel mondo comunista dal collettivismo imperante, siano riusciti a conservare intatta la piccola proprietà contadina. Ancora oggi tre milioni e mezzo di famiglie contadine mantengono integro il senso della proprietà della loro piccola azienda, coprono lo 84,9 % della superficie agraria nazionale, assicurano lavoro al 92 % della popolazione attiva agricola, costituiscono l'88 % della produzione agricola nazionale e danno alla economia nazionale, insieme agli artigiani ed alle piccole industrie, un contributo pari ai 25 % circa del prodotto nazionale lordo.

I Polacchi affermano che la loro agricoltura, pur basata sulla piccola proprietà e sulla conduzione familiare, non ha nulla in comune con l'agricoltura familiare di tipo tradizionale. Una serie di « attività di gruppo » promosse ed incentivate dallo Stato e realizzate dagli stessi contadini assicurerebbe al mondo rurale validità ed efficienza nell'autogoverno cooperativo.

Ma come è realmente realizzata questa affermata agricoltura di gruppo basata peraltro sulla proprietà e conduzione individuale?

Come è riuscito il mondo contadino polacco a conservare intatta la proprietà individuale della terra e della casa anche durante il « pesante » periodo staliniano?

La notevole antica tradizione cooperativa del popolo polacco ha certamente costituito la base di siffatta unica esperienza. Un Paese che ha oggi 10.000 cooperative ed otto milioni di operatori su 32 milioni di popolazione, che rivela le sue prime esperienze para cooperative addirittura nel 1816 con la creazione della Società Agricola Hrubieszowskie, che ha

(1) L'espressione « agricoltura di gruppo » fu coniata venticinque anni fa in Francia e diffusa soprattutto dalla gioventù rurale cattolica come affermazione di un impegno unitario, come strumento per affrontare in modo globale i problemi dello sviluppo e del progresso agricolo.

**Le cooperative in Polonia**  
(tutte organizzate nel Consiglio Superiore Cooperativo)

Dati al 31-12-1967

| Settore Rurale                                                                | Unioni zionali<br>Coop/ve N. | Coop/ve<br>N. | Soci N.           |
|-------------------------------------------------------------------------------|------------------------------|---------------|-------------------|
| Centrale Nazionale<br>Cooperative Universali . . . .                          | 292                          | 2 587         | 4 186 400         |
| Centrale Nazionale<br>Coop/ve Lattiero-Casearie . . .                         |                              | 527           | 997 100           |
| Centrale Nazionale Coop/ve<br>Ortofrutticole . . . . .                        |                              | 140           | 356 000           |
| Centrale Nazionale Coop/ve<br>Credito . . . . .                               |                              | 1 645         | 3 067 600         |
| Centrale Nazionale Coop/ve<br>Condizione Associata dei Ter-<br>reni . . . . . | 102                          | 1 127         | 33 200            |
| <b>Totale Cooperative Rurali . . .</b>                                        | <b>394</b>                   | <b>6 026</b>  | <b>8 640 300</b>  |
| <b>Settore Urbano</b>                                                         |                              |               |                   |
| Centrale Nazionale Coop/ve<br>Consumo . . . . .                               |                              | 176           | 2 605 500         |
| Centrale Nazionale Coop/ve<br>Edilizie . . . . .                              |                              | 988           | 542 100           |
| Centrale Nazionale Coop/ve<br>Produzione e Lavoro . . . . .                   | 27                           | 2 741         | 549 100           |
| Centrale Nazionale Coop/ve<br>Artigiane . . . . .                             |                              | 410           | 59 400            |
| Cooperative Grafiche . . . . .                                                |                              | 4             | 3 000             |
| <b>Totale Coop/ve Urbane . . . .</b>                                          | <b>27</b>                    | <b>4 319</b>  | <b>3 759 100</b>  |
| <b>Totale Generale Cooperative .</b>                                          | <b>421</b>                   | <b>10 345</b> | <b>12 399 400</b> |

(1) Nel 1970 il numero delle adesioni alle Coop/ve è di 12.900.000; i cooperatori ammontano ad otto milioni ma diventano 13 milioni circa con l'adesione a più di una cooperativa. Le cooperative in totale si sono ridotte di numero (10.083).

celebrato nel '69 il primo centenario delle cooperative di consumo; un popolo che già nel 1938 era organizzato in 13.741 cooperative con oltre 3 milioni di soci; posto nel secondo dopoguerra di fronte alla nuova realtà politica ed economica del Marxismo teoricamente portato ad accettare l'esperienza cooperativa come esempio di autogoverno e di difesa del mondo operaio, ha saputo adattare il proprio movimento cooperativo alle esigenze del mondo comunista senza peraltro por mano a modifiche sostanziali di struttura interna. Infatti la legge di riforma agraria, che aveva espropriato la grande proprietà terriera, poiché non ancora pervasa del sacro furor « collettivistico », aveva assegnato le terre in proprietà ai coltivatori, soddisfacendo così ad una manifesta esigenza di ordine sociale. E subito i nuovi ed i vecchi coltivatori diretti si erano organizzati in cooperative di servizi collettivi (1), creando così le premesse per una possibile difesa della proprietà individuale in quanto « collettivizzata » nei servizi. Così, quando nel 1946 la seconda grande legge di riforma portò alla nazionalizzazione delle grandi e medie industrie (2) e nel 1945 la legge sulla pianificazione dell'economia inquadrò definitivamente la

Polonia nel sistema socialista dei Paesi Orientali Europei, la piccola proprietà contadina poté difendersi dal « collettivo » e sopravvivere, rimanendo ferma nella conduzione individuale delle aziende e adeguando le sue strutture cooperative al nuovo sistema. Laddove infatti, nei paesi ad economia di mercato, le cooperative rappresentano soprattutto uno strumento per la creazione di potere contrattuale di fronte a tendenze monopolistiche ed oligopolistiche, in Polonia le cooperative, anche quelle agricole, sono diventate soprattutto lo strumento di attuazione del « Piano ».

Ed è pur vero che, soggetti a notevoli pressioni da parte della struttura politico-statale nel periodo 1950-1956, molti coltivatori accettarono di far parte di nuove cooperative per la coltivazione associata dei terreni e queste ben presto associarono il 7 % dei nuclei familiari agricoli; ma è altrettanto vero che, con il disgelo susseguente alla morte di Stalin, nel 1957 molte di queste cooperative si sciolsero ed i proprietari coltivatori ritornarono alla piena responsabilità della conduzione individuale.

Così ancora oggi, in un Paese dove la maggior parte dei mezzi di produzione, gli scambi, i trasporti, il credito sono proprietà dello Stato o di cooperative inserite in un sistema ad economia del tutto pianificata, la piccola proprietà contadina è viva e vitale e non sembra disposta, pur nella complessità dei problemi che

la nuova civiltà del benessere sta per porre anche all'economia agricola polacca in nome di un efficientismo razionalizzato e della indifferibile esigenza di riduzione dei costi di produzione, ad abdicare alle sue prerogative. Né l'esperienza del « collettivismo classico » degli altri paesi dell'Europa Orientale riesce a dare torto a questi coltivatori diretti della Polonia poiché negli ultimi venti anni il maggior tasso di sviluppo della produzione agricola, tra tutti i paesi comunisti, lo ha rivelato appunto la Polonia.

Affermano peraltro i Polacchi che una delle forme più importanti di inserimento della piccola proprietà contadina nell'economia socialista e quindi di pianificazione indiretta della produzione agricola nelle aziende familiari capace di influenzare le strutture di produzione ed assicurare l'approvvigionamento dei prodotti alimentari di base è costituito dal *sistema contrattuale*.

Il produttore agricolo può stipulare direttamente con le Agenzie di Stato oppure con la Cooperativa Universale, di cui è peraltro socio ma che opera per conto dello Stato, un contratto per la produzione e la consegna di una determinata quantità di un determinato prodotto ad un prezzo prestabilito. Di fatto l'intera produzione di barbabietola da zucchero, orzo, tabacco, luppolo è sotto contratto statale; in totale una sessantina di produzioni agricole, compresa la zootecnica ed i cereali e rappresentanti il 45 % della intera produzione agricola nazionale, ricadono sotto questo sistema. In particolare il 30 % dei cereali, il 57 % del grano, l'89 % delle piante oleaginose, il 47 % delle patate, lo 80 % della carne suina, il 60 % della carne bovina sono sotto contratto.

E' peraltro obbligatorio per tutti i produttori consegnare all'ammasso statale dal 20 % al 40 % delle carni, dei cereali e delle patate (per un certo periodo anche il latte è stato oggetto di ammasso, ora non più), che sono considerati prodotti nazionali base per l'alimentazione e per questi contingenti d'ammasso obbligatorio il prezzo pagato dallo Stato è al di sotto di quello contrattuale fuori ammasso, sicché il sistema dei prezzi nell'economia agricola polacca si realizza su tre piani diversi.

1) Il prezzo soggetto al libero gioco della domanda e dell'offerta : riguarda soprattutto le uova, i prodotti ortofrutticoli, i fiori. Per questi prodotti lo Stato interviene per stabilire il limite massimo che tali prezzi possono raggiungere.

2) Il prezzo predeterminato dallo Stato nei contratti di coltivazione tra produttore e Agenzie di Stato o Cooperative : si tratta di prezzi considerati generalmente remunerativi per i produttori. Il contratto consente inoltre agevolazioni per l'acquisto a prezzi ridotti di carbone e fertilizzanti ed anticipazioni in natura.

3) Il prezzo predeterminato dallo Stato per la consegna di una percentuale della produzione all'ammasso obbligatorio : si tratta di prezzi considerati generalmente bassi (1) e giustificati dalla circostanza

(1) Cooperative universali o dagli scopi plurimi interessate agli acquisti e alle vendite e servizi vari, anche educativi, generalmente a livello di villaggio.

(2) Con la legge del 3 Gennaio 1946 furono nazionalizzate 3.397 imprese industriali.

(1) Per il grano, ad esempio, in una cooperativa recentemente visitata dall'autore il produttore riceveva un prezzo di 180 zlotys al quintale dall'ammasso e di 300 zlotys dal contratto fuori ammasso.

che la differenza tra il prezzo di ammasso e il prezzo di contratto affluisce al cosiddetto Fondo Nazionale per lo Sviluppo Agricolo (1) dal quale viene ridistribuito per l'80 % ai Circoli Agricoli (2) e per il 20 % alle Unioni Zonali dei Circoli Agricoli.

Con questo sistema di prezzi e con l'ammasso obbligatorio, con i condizionamenti che l'industria produttrice di beni di consumo e strumentali per l'agricoltura, tutta « socializzata » (3) può porre e pone di fatto alla economia agricola, con la Stato praticamente operante in regime di monopolio e senza alcun intermediario nell'acquisto, nella eventuale trasformazione e nella vendita di buona parte della produzione agricola (sono esclusi pochi prodotti come gli ortofrutticoli ed i prodotti lattiero-caseari che raggiungono il mercato direttamente dalla produzione attraverso le strutture cooperative agricole degli stessi produttori), lo Stato è certamente in posizione tale da influenzare lo sviluppo della produzione agricola e arrivare gradualmente alla eliminazione delle produzioni non pianificate, controllare ed orientare gli investimenti in agricoltura, controllare la occupazione, eliminare le fluttuazioni stagionali dei prezzi, assicurarsi una riserva di prodotti indispensabili per l'alimentazione della popolazione e di materie prime di origine agricola per altri settori della economia, ma è anche in grado di controllare e quindi di condizionare il livello dei redditi della occupazione agricola. E con tali condizionamenti ma soprattutto con il condizionamento dei redditi a bassi livelli, fenomeno del resto riscontrabile in tutta la economia polacca, con l'industria e tutti i servizi tecnici, commerciali e creditizi elementi del settore « socializzato », la sfera della libera decisione economica dei produttori agricoli individuali viene così a ridursi notevolmente, per cui appare chiaro quanto dai Polacchi affermato : il sistema contrattuale è il modello di relazione di mercato che consente di inserire le aziende agricole individuali in un sistema ad economia pianificata; le cooperative agricole sono, in aggiunta all'apparato statale per gli acquisti, l'unico intermediario nel processo di scambio tra i produttori agricoli e lo Stato; la cooperativa di consumo l'unica grande concorrente del negozio di Stato per la distribuzione dei prodotti a prezzi di vendita fissati dallo Stato. Così certamente il settore delle aziende agricole familiari in Polonia non è isolato dagli altri settori!

E dunque l'agricoltura di gruppo dov'è? Nelle tante Cooperative Universali, nei molti Circoli Agricoli, nelle poche Cooperative di Coltivazione Associata dei Terre-

ni, nelle Cooperative Specializzate (lattiero-casearie, di credito, ortofrutticole).

## La cooperazione agricola Polacca

### 1) I Circoli Agricoli

Un importante ruolo nella meccanizzazione dell'agricoltura polacca hanno esercitato ed esercitano sempre di più i Circoli Agricoli, un particolare tipo di associazione per la utilizzazione in comune soprattutto di macchine agricole. Si tratta di una organizzazione socio-professionale dei produttori agricoli a livello di comunità di villaggio, basata su principi di autogoverno di tipo cooperativo, a carattere volontaristico per un'azione comune, importata nel secolo scorso dall'Europa Occidentale. Già nel periodo tra le due guerre in Polonia i Circoli Agricoli erano circa 10.000 ed associavano 250 mila persone; rappresentavano soprattutto centri di diffusione della tecnica agricola e di sviluppo sociale. Nel dopoguerra l'antica esperienza è stata ripresa conservando quanto c'era di valido sul piano sociale e organizzativo, allargandone la sfera d'attività soprattutto nel settore economico e sviluppandola a ritmo serrato nel periodo seguente a quello « staliniano », cioè dal 1957 in poi. Nel 1956 i Circoli erano. 1700, nel 1957 divennero 10.000, attualmente il numero è di 33.000 con oltre 1.800.000 associati; operano in 35.000 villaggi pari all'86 % del numero totale dei villaggi nel Paese ed associano più del 34 % delle aziende agricole familiari di dimensioni medie(1); sono organizzati in Unioni a carattere provinciale prima, indi regionale ed infine in una Unione Nazionale.

Più Circoli sono affidati ad un tecnico agronomo, assistente e consulente del Consiglio di Amministrazione del Circolo ma dipendente dall'Unione Provinciale dei Circoli Agricoli (nel 1965 nei 32.616 Circoli operavano 5.272 agronomi con un rapporto di un agronomo per ogni sei Circoli), che è anche un esperto di problemi sociali ed ha sede presso un centro tecnico dotato di attrezzature di laboratorio, di materiale tecnico e di propaganda, di biblioteca e perfino di un piccolo potere dimostrativo di mezzo ettaro.

Inizialmente i Circoli erano gestiti direttamente e solamente dai soci, ma a mano a mano che alle attività di ordine socio-professionale si aggiungevano attività tecnico-economiche, sono state assunte decine di migliaia di salariati ed impiegati.

Una notevole spinta allo sviluppo dei Circoli Agricoli fu data nel 1959 con la creazione del Fondo per lo Sviluppo Agricolo che, come abbiamo già visto, distribuisce ai Circoli l'80 % ed alle Unioni dei Circoli il 20 % delle somme rivenienti da un particolare « prelievo » sul prezzo pagato dallo Stato ai produttori per i prodotti portati all'ammasso obbligatorio. I Circoli devono utilizzare tali somme, almeno al 75 % per lo sviluppo della meccanizzazione e cioè per l'acquisto di macchine agricole di uso collettivo.

(1) Quasi tutte le aziende socie ricadono nei gruppi da 2 a 5 Ha. e da 5 a 10 Ha.; sono poche le aziende piccolissime, medio-grandi o part-time, associate.

L'attività del Circolo Agricolo è peraltro varia e complessa e la più importante è quella di contribuire alla elaborazione ed alla realizzazione del « piano di produzione » a livello di villaggio. La presenza nel villaggio di più di una cooperativa (universale, lattiero-casearia, di credito, ortofrutticola) e della stessa attività del Circolo, ma soprattutto la conduzione individuale della aziende familiari richiede da parte dello Stato uno sforzo per coordinare le varie iniziative ed influenzare le decisioni individuali dei produttori al fine di ricondurle il più vicino possibile al piano di produzione approvato in sede nazionale. Il Circolo Agricolo assume pertanto la funzione di organizzatore e coordinatore del piano in collaborazione con gli altri organismi economici e cooperativi esistenti nel villaggio ed in piena utilizzazione dell'assemblea dei soci.

Altre attività del Circolo sono i corsi per adulti e giovani e di formazione professionale agricola, la vulgarizzazione delle tecniche agricole e zootecniche moderne, l'assistenza piena alle aziende poco vitali, il controllo, la produzione e la selezione delle sementi, la lotta fitosanitaria, la distribuzione di concimi ed infine l'attività di mediazione tra lo Stato e i produttori per la stipula dei contratti di coltivazione, l'assistenza tecnica relativa ed il controllo dei prodotti consegnati o ricevuti dagli interessati in base ai contratti firmati.

Ma la vera fondamentale attività economica del Circolo rimane quella della meccanizzazione : già prima della seconda guerra mondiale tra i produttori agricoli vi era una certa, seppure modesta tradizione, di utilizzazione in comune di macchine agricole. Oggi il Circolo, talvolta più Circoli insieme, creano parchi-macchine di notevole importanza ed offrono la possibilità alle aziende familiari socie e non socie di utilizzare, a prezzi uniformi, i moderni mezzi tecnici. Le riparazioni sono invece assicurate da officine statali, come pure la formazione di trattoristi e meccanici.

Altre marginali attività, tra cui segherie e incubatoi, sono assicurati dal Circolo Agricolo e, negli ultimi tempi, il Circolo si è assunto anche l'onere e la responsabilità di coltivare terre incolte o abbandonate, ad esso affidate dal Fondo Statale dei Terreni (1). Circa 130.000 ettari sono coltivati collettivamente da 4.345 Circoli e nella massima parte sono destinati ad allevamento di bestiame o a pascoli collettivi o ad altre attività integrative dell'economia agricola del villaggio.

In considerazione della particolare importanza attribuita alla meccanizzazione dalla politica agraria nazionale, laddove non esista il circolo agricolo che assicuri al villaggio il servizio di meccanizzazione, lo Stato provvede a creare centri statali dotati di adeguate attrezzature. Anche i fondi per l'acquisto di questo macchinario vengono prelevati dal Fondo Nazionale per lo Sviluppo Agricolo di cui si è detto.

Gli organi elettivi del Circolo Agricolo sono il Consiglio ed il Collegio dei Revisori, eletti ogni due anni dall'assemblea generale dei soci. Il Consiglio, formato da 3 a 7 membri con presidente, adotta le decisioni a maggioranza semplice di voti. Il voto è pro-capite.

(1) Il Fondo Nazionale per lo Sviluppo Agricolo fu creato per legge nel 1959 al fine di evitare la dispersione degli investimenti agricoli dei singoli e di sviluppare soprattutto la meccanizzazione agricola. Il Fondo costituisce perciò una forma di accumulazione sociale obbligatoria di una parte del reddito delle aziende agricole familiari ed uno strumento per una più concentrata e pianificata utilizzazione delle riserve disponibili in agricoltura.

(2) I Circoli Agricoli, un particolare tipo di associazione volontaria tra coltivatori diretti, di cui esamineremo più avanti struttura e finalità.

(3) Per settore « socializzato » o « socialista » in Polonia si intendono le aziende di Stato e quelle Cooperative insieme.

## 2) Le cooperative universali

Il ritorno del contadino polacco, dopo la seconda guerra mondiale, al suo villaggio devastato rivelò immediatamente una delle esigenze fondamentali per ogni comunità: l'approvvigionamento dei prodotti, dei beni e degli strumenti base di ogni vivere civile. E le antiche tradizioni cooperative lo spinsero ad unirsi con gli altri abitanti del villaggio per organizzare uno spaccio cooperativo che assicurasse l'approvvigionamento del minimo indispensabile. Lentamente ma progressivamente lo sviluppo di questi spacci ha portato alla creazione di un movimento cooperativo (nel 1968 le cooperative erano 2.200 ed i soci 4.200.000) il più tipico ed il più consistente del mondo rurale polacco, basato sulle aziende agricole individuali ed inserito nella economia pianificata del Paese. Le società, che prendono il nome di cooperative per gli « Acquisti e le Vendite » sono oggi in realtà cooperative a scopo plurimo, cooperative universali che si occupano e preoccupano di fornire a soci e non soci, abitanti nel villaggio, non solo beni e strumenti per la produzione agricola, per l'alimentazione, per l'edilizia rurale e per la casa, ma anche tutti i servizi possibili ed utili con esclusione soltanto del servizio « bancario » affidato a cooperative di credito.

Le cooperative universali gestiscono oggi spacci (60 mila punti di vendita), ma anche centri di acquisto, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (50.000), ristoranti e posti di ristoro (4.000), stabilimenti di ogni tipo (forni, imbottigliamento bibite, macelli, salumifici, conservifici, mangimifici, lavanderie, bagni, officine ed impianti vari in numero totale di 6.000), librerie (3.170), scuole professionali (91 con 13.000 alunni), scuole per corrispondenza (9.000 alunni nel 1968), centri per una moderna formazione della donna di casa (1.464), corsi di specializzazione per animatori e lavoratori (64.000 presenze nel 1968), centri di assistenza medica (300 con 1,5 milioni di assistiti), centri di servizio per la lotta antiparassitaria, disinfestazioni, selezione sementi, trattamento del suolo, clubs per i giovani, iniziative per bambini e ragazzi. Amministrano infine i rapporti contrattuali tra Stato e Produttori Agricoli (1,5 milioni di ettari coperti da contratti di coltivazione). In tutte queste attività le cooperative universali impiegano 390 mila persone ed acquistano il 60 % della produzione agricola.

Si tratta quindi di organismi dalle complesse o varie attività (si calcolano fino a 46 diverse attività in una cooperativa) dove il classico periodico ristorno cooperativo sugli acquisti o servizi forniti ai soci (la cooperativa compra i prodotti dai soci a prezzo chiuso e vende a prezzi fissi) ha perduto ogni significato; si tratta di comunità rurali organizzate che, nell'antico sistema cooperativo pur fortemente condizionato dalla pianificazione nazionale, ricercano soprattutto l'espressione dell'autogoverno e le possibilità di una programmazione di base; si tratta in massima

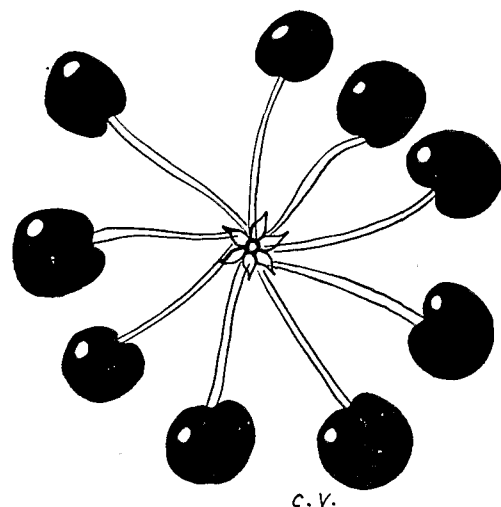
parte di coltivatori diretti che nella cooperativa hanno cercato di risolvere i loro problemi di approvvigionamento prima e di commercializzazione dopo e che, una volta integrati nel sistema marxista ad economia pianificata, si sono trovati ad utilizzare lo strumento cooperativo a livello di comunità di villaggio, in tutte le attività, dalle commerciali alle economiche, dalle sociali alle educative, dalle culturali alle contrattuali. Infatti alle assemblee di villaggio della cooperativa, che hanno luogo mediamente due volte all'anno, hanno diritto a partecipare, a titolo consultivo e quindi senza voto, anche non soci purché abitanti del villaggio. Dati ufficiali rivelano una notevole partecipazione dei soci a queste assemblee (60-70 %) che diventano la prima e più essenziale forma di espressione di opinioni, di decisioni, di direttive e controllo delle attività della cooperativa. In queste assemblee sono eletti i delegati alle assemblee di secondo grado (un delegato per ogni 18-20 soci) che vengono convocate di norma una volta all'anno. All'assemblea di secondo grado spetta di approvare il bilancio, definire la destinazione dei residui attivi, formulare piani e programmi, eleggere ogni due anni i componenti del consiglio direttivo e del collegio dei revisori. Un dato ufficiale che avrebbe potuto fornire interessanti elementi di giudizio sulla mobilità dei leaders in questi consigli non è stato possibile ottenerlo; e pertanto dobbiamo limitarci ad osservare, sulla base di sensazioni e dei pochi contatti non ufficiali, che siffatta mobilità sia piuttosto scarsa e che la presenza dello Stato, del Partito-Stato si faccia sentire soprattutto a questo livello.

Le Cooperative Acquisti e Vendite si associano in Unioni Provinciali (PZGS), indi in regionali (WZGS), infine nella Unione Centrale Agricola delle Cooperative della Mutualità Contadina (CRS). A questa Unione aderiscono anche alcuni speciali organismi operanti nel mondo rurale come le cooperative sanitarie, le cooperative per acquisti all'ingrosso, le cooperative regionali per i trasporti, le unioni provinciali e regionali per un totale di 381 organismi e di 106.000 associati.

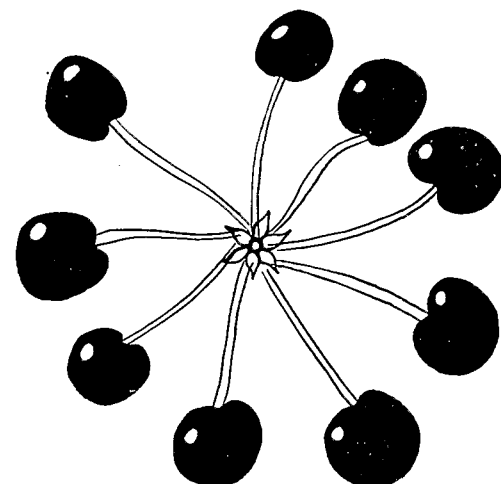
## 3) Le cooperative ortofrutticole

L'Unione Centrale delle Cooperative Ortofrutticole raggruppa 17 unioni regionali e 140 cooperative specializzate in ortofrutticoltura e apicoltura. Circa il 70 % degli ortofrutticoltori coltivatori diretti, 1500 tra cooperative di conduzione associata e aziende agricole di Stato, 1500 agricoltori e perfino alcuni circoli agricoli sono soci di queste cooperative; l'Unione Centrale fornisce agli associati materiali e prodotti specifici, esporta il 50 % della produzione dei soci ed importa frutta fresca e conservata.

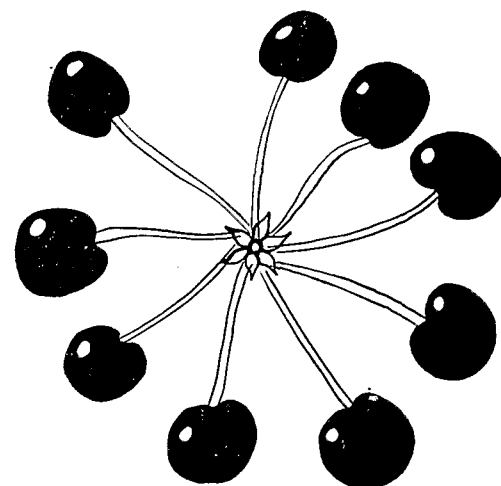
Lo scopo fondamentale di queste cooperative è di assicurare ai propri soci assistenza piena per lo sviluppo dell'ortofrutticoltura e dell'apicoltura; esse acquistano i prodotti dai propri soci in 836 centri di raccolta permanenti e 2100 stagionali, ai soci forniscono assistenza tecnica (con 500 istruttori) e fitosanitaria, articoli per la loro attività, trasporti dei prodotti. Il 55 % della produzione nazionale passa



C. V.



C. V.



C. V.

(1) Si tratta del Fondo cui affluiscono tutti i terreni provenienti da esproprio, da cessione, da abbandono.

per queste cooperative ed il 35 % di questa produzione ceduta alle cooperative è sotto contratto pre-campagna; il 50-60 % della produzione acquistata è venduta sui mercati nazionali, anche in 2000 negozi direttamente gestiti, e sui mercati esteri, tramite la Società HORTTEX, il resto viene lavorato nei propri stabilimenti conservieri (192 impianti). Il sistema contrattuale pre-campagna va sempre più diffondendosi, sicché si calcola che nel 1970 l'80 % dei prodotti orticoli acquistati e il 40 % della frutta saranno sotto contratto. Poiché la produzione è dispersa su un vasto territorio non in tutte le zone esiste la cooperativa specializzata. Laddove la cooperativa ortofrutticola non è presente, l'attività in questo settore è assolta dalla cooperativa universale la quale del resto si occupa di ortofrutticoltura per approvvigionare direttamente i propri negozi e conservifici.

Le cooperative ortofrutticole collaborano inoltre, sul piano tecnico, con i circoli agricoli nei quali spesso sono presenti sezioni ortofrutticole; duemila leaders, produttori ortofrutticoli evoluti soci delle cooperative, costituiscono le aree dimostrative e di riferimento per tutti gli altri.

Le cooperative sono amministrate da un consiglio eletto dall'assemblea e da un

comitato esecutivo nominato dal consiglio e composto di tre membri che diventano anche amministratori stipendiati della cooperativa; uno solo è stipendiato nelle più piccole, tutti e tre nelle più grosse cooperative dividendosi gli incarichi per settore (organizzazione e finanza, commercio, industria).

Quando l'area coperta dalla cooperativa è molto larga, sono previste assemblee zonali.

#### 4) Le cooperative di credito e risparmio

Tra le cooperative specializzate notevole importanza rivestono anche le Casse Rurali, cooperative che esercitano il credito a breve e medio termine a favore dei propri soci e raccolgono il risparmio del mondo rurale. I prestiti sono concessi ai coltivatori diretti soprattutto se effettuano tramite la banca gli incassi per i prodotti venduti. I prestiti sono concessi anche ai circoli agricoli e alle cooperative; i prestiti a lungo termine sono invece competenza della Banca Agricola Nazionale.

Nel 1968 le cooperative erano 1.646 con 3.188.000 associati.

#### 5) Le cooperative Lattiero-Casearie

Un altro tipo di cooperativa che acquista il prodotto a prezzo chiuso, peraltro stabilito dallo Stato, e mette a disposizione anche dei non-soci i suoi centri di raccolta è la cooperativa lattiero-casearia. Nate per affrontare in via specializzata il problema della raccolta del latte e della sua utilizzazione, oltre 500 cooperative, nella scia dell'antica tradizione cooperativa (nel 1937 esistevano 1.408 cooperative lattiero-casearie), organizzate in 17 Unioni Regionali e nella Unione Nazionale, ritirano e lavorano praticamente tutto il latte prodotto in Polonia imbottigliandolo o trasformandolo in formaggi, burro, caseina, ed altri prodotti industriali. Operano quindi praticamente in regime di monopolio.

Ai soci le cooperative assicurano anticipazioni in natura (foraggio, sementi, fertilizzanti, attrezzature), in alcuni villaggi il servizio di fecondazione artificiale ed il veterinario, infine una specifica assistenza tecnica. Alle dipendenze della cooperativa operano infatti 1.700 istruttori il cui compito è quello di insegnare agli allevatori moderne tecniche di allevamento del bestiame, di conservazione ed utilizzazione del foraggio, miglioramento dei pascoli, raccolta del latte, igiene e difesa del bestiame dalle malattie.

Le Cooperative, tra l'altro, gestiscono direttamente numerosi « bar bianchi » e organizzano mostre e concorsi tra gli allevatori; collaborano con le altre organizzazioni cooperative presenti nel villaggio per il migliore sviluppo economico e sociale degli associati.

Le cooperative specializzate in Polonia

| Cooperative di credito e risparmio              | 1961      | 1962      | 1963      | 1966      | 1967      |
|-------------------------------------------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| Cooperative .(N). con                           | 1 471     | 1 568     | 1 625     | 1 643     | 1 645     |
| a) Soci . . . .(N)                              | 2 066 000 | 2 225 000 | 2 398 000 | 2 962 000 | 3 068 000 |
| b) Numero medio di soci per cooperativa. . .(N) | 1 404     | 1 419     | 1 476     | 1 803     | 1 865     |

Le Cooperative specializzate in Polonia

| Lattiero-Casearie                                          | 1937    | 1945    | 1957   | 1961    | 1962    | 1963    | 1966    | 1967    |
|------------------------------------------------------------|---------|---------|--------|---------|---------|---------|---------|---------|
| Cooperative . . . . .N                                     | 1 408   | 772     | (x)    | 659     | 659     | 633     | 533     | 527     |
| a) Centri di Raccolta . . .N.                              | (x)     | (x)     | (x)    | 29 491  | 30 213  | 30 770  | 31 000  | 31 000  |
| b) Quantità media annua di latte per centro di raccolta .N | (x)     | (x)     | (x)    | 131 000 | 127 000 | 116 000 | (x)     | (x)     |
| c) Soci . . . . .N.                                        | 625 000 | 273 000 | (x)    | 775 000 | 839 000 | 852 000 | 898 000 | 997 000 |
| d) Numero medio di soci per cooper . . . . .N.             | 444     | 354     | (x)    | 1176    | 1 273   | 1 346   | 1 685   | 1 892   |
| e) Conferenti di latte . . .N.                             | (x)     | (x)     | (x)    | 848 000 | 858 000 | (x)     | (x)     | (x)     |
| f) Centri di lavorazione del latte . . . . .N.             | (x)     | (x)     | (x)    | 942     | 944     | 904     | 871     | 845     |
| ORTOFRUTTICOLE . . .N.                                     | (x)     | 46      | (x)    | 139     | 140     | 139     | (x)     | 140     |
| con                                                        |         |         |        |         |         |         |         |         |
| a) Soci . . . . .N.                                        | (x)     | 6 000   | 56 000 | 196 000 | 224 000 | 252 000 | (x)     | 356 000 |
| b) Numero medio di soci per cooperat. . . . .N.            | (x)     | 130     | (x)    | 1 410   | 1 600   | 1 813   | (x)     | 2 543   |
| c) Centri di raccolta . . .N.                              | (x)     | (x)     | (x)    | (x)     | (x)     | 1 400   | (x)     | 2 936   |
| d) Impianti conserv. . . .N.                               | (x)     | (x)     | (x)    | (x)     | (x)     | 176     | (x)     | 192     |
| e) Negozi di vendita . . .N.                               | (x)     | (x)     | (x)    | (x)     | (x)     | (x)     | (x)     | 2 000   |

(x) Dato non disponibile.

## La coltivazione associata dei terreni in Polonia

### 1) Le cooperative per la coltivazione associata dei terreni

Anche nella Polonia dalle grandi ed antiche tradizioni cooperative, le cooperative per la conduzione associata dei terreni sono una novità. Nel periodo 1920-1939 qualche modesto tentativo di conduzione unita, soprattutto tra piccoli proprietari, era stato compiuto ma con scarso successo; le prime vere cooperative per la coltivazione collettiva sorsero soltanto dopo la seconda guerra mondiale, dopo la riforma agraria.

La realizzazione del programma di riforma agraria, con la distribuzione di terra non solo ai contadini già insediati ma anche ai nuclei familiari che si muovevano dall'Est verso l'Ovest, dalle terre cedute ai Russi alle zone abbandonate dai Tedeschi, richiese naturalmente alcuni anni. Le terre espropriate furono pertanto affidate temporaneamente ad Aziende di Stato oppure a cooperative dei futuri assegnatari impegnati alla coltivazione collettiva dei terreni in attesa che, con il sorgere delle case e la realizzazione dei servizi, fosse possibile la creazione di unità aziendali familiari.

Le cooperative, notevolmente assistite e finanziate dallo Stato, ebbero normalmente una durata di 5 anni, ma non tutte alla fine si sciolsero. Alcune, essendosi ormai i soci assuefatti al sistema collettivo di coltivazione ma, soprattutto, abituati ad una notevole presenza ed assistenza di tipo paternalistico dello Stato, si trasformarono definitivamente in cooperative di coltivazione associata dei terreni.

Fu il primo nucleo, ma ben presto l'incentivazione statale, almeno quella ufficiale che si sforzava di mostrare la sua preferenza per il « collettivo » dopo aver curato con la riforma agraria soltanto la piccola proprietà contadina, portò alla costituzione di nuove cooperative per la coltivazione associata dei terreni.

La promozione di siffatte cooperative nella fase iniziale del loro sviluppo fu dunque dello Stato, ma l'adesione era volontaria ed al socio era concesso anche di recedere, a particolari condizioni. Non era consentito alle cooperative di assumere manodopera, salvo calamità o esigenza di particolari qualifiche; tutti i membri erano tenuti a contribuire con un minimo di cento giornate lavorative all'attività della Società; la proprietà della terra conferita alla cooperativa rimaneva del singolo socio; a ciascuno dei soci era concesso di trattenere un piccolo appezzamento nei pressi dell'abitazione per la coltivazione individuale.

Le cooperative potevano essere di quattro tipi, il quarto a rappresentare l'ideale socialista, lo stadio finale di uno sviluppo graduale ma continuo del « collettivo ». Nel primo tipo i soci mettono insieme la terra, acquistano i macchinari ed i trattori e lavorano collettivamente la terra, lasciando però alla responsabilità individuale sia il raccolto del prodotto sulla parcella di loro spettanza che l'allevamento zootecnico e la coltivazione di una

modesta superficie (non più di un ettaro) nei pressi dell'abitazione. Nel secondo tipo la distribuzione tra i soci del netto ricavo della produzione collettiva avviene sulla base sia delle ore di lavoro da ciascuno prestate che della superficie di terreno dallo stesso conferita alla cooperativa. Il terzo tipo di cooperativa rappresenta una fase più avanzata: i soci mettono in comune anche attrezzi e bestiame, oltre alle macchine e alla terra, mentre la quota di terreno lasciata alla coltivazione individuale si riduce a non più di mezzo ettaro ed il numero massimo dei capi di bestiame consentito all'allevamento individuale è determinato dall'assemblea dei soci; la distribuzione del netto ricavo delle gestioni collettive avviene sulla base delle ore di lavoro prestate dai soci e soltanto per il 20, massimo 40 %, in rapporto alla superficie dei terreni conferiti. Nel quarto tipo, simile al terzo nella struttura organizzativa, la distribuzione del netto ricavo avviene soltanto sulla base delle ore di lavoro prestate dal socio.

Lo sviluppo di questi tipi di cooperative, corrispondendo alla teoria del collettivo, al Kolkhoz russo, più della piccola proprietà a conduzione individuale ed associata nelle cooperative di servizio, universali o specializzate, fu dunque notevolmente agevolato ed incentivato dallo Stato.

Dal 1950 al 1956 migliaia di cooperative si costituirono: nel 1955 dati ufficiali (1) riportavano 9.800 cooperative con ben 192.000 famiglie associate (oltre il 7 % delle famiglie contadine), in possesso di terra pari al 12,4 % di tutta la terra in proprietà privata; nel 1953 il reddito dei soci di queste cooperative sarebbe stato superiore del 13 % al reddito della famiglia media del coltivatore diretto.

Nonostante gli apparenti successi, la propaganda trovava tuttavia notevole difficoltà nel convincere la gran massa dei coltivatori diretti ad accettare il discorso del « collettivo ». Alcuni coltivatori affermavano che era inutile mettere insieme una decina di famiglie e le loro proprietà, come stava avvenendo, perché soltanto una grande cooperativa poteva sperare in risultati positivi; altri dichiaravano di aver paura del nuovo sistema: « abbiamo finalmente avuto un pezzo di terra tutto per noi! perché coltivarlo insieme ad altri? ». Alcuni non credevano che nella cooperativa la terra sarebbe rimasta di loro proprietà mentre collettiva sarebbe diventata soltanto la coltivazione; altri esprimevano il timore che la distribuzione del netto ricavo non sarebbe stata equa e che i buoni lavoratori avrebbero lavorato anche per i pigri. Alcuni erano dubbiosi sulla possibilità di produrre su scala industriale, essi che erano e rimanevano contadini dell'agricoltura tradizionale e familiare; altri erano indecisi sul tipo di cooperativa da costituire: se a coltivazione collettiva e raccolto individuale, se con lo allevamento del bestiame individuale o in comune, se con la distribuzione del netto ricavo in base alle sole ore di lavoro prestate.

Ma la propaganda incalzava, l'esperienza della Russia che aveva nazionaliz-



(1) Da « Progress in Land Reform - Second Report - United Nations - Department of Economic and Social Affairs - New York 1956 ».

zato tutta la terra e creato soltanto Kolchoz e Sovkhoz (1) premeva alle porte ed i contadini polacchi venivano in ogni modo invitati, incentivati, pressati a passare dalla piccola proprietà a conduzione individuale al grande possesso cooperativo a coltivazione unita. Nel 1956 le cooperative dei quattro tipi avevano raggiunto il numero di 10.510; ma nel 1957 le cooperative si sono improvvisamente ridotte a 1.800, circa novemila cooperative si sono sciolte. Che cosa è successo? Dove sono finiti i grandi successi di questo movimento cooperativo?

Il disgelo conseguente alla morte di Stalin, il « nuovo corso » della politica polacca, il venir meno delle pressioni e delle incentivazioni ha provocato il contemporaneo e spontaneo scioglimento di migliaia di cooperative. Migliaia di soci sono tornati così alla coltivazione individuale della loro piccola proprietà ed il fenomeno di dissoluzione di questi tipi di cooperative è continuato nel tempo. Si contano, nel 1968, soltanto 1.100 cooperative delle 10.510 iniziali.

Gli attuali leaders di questo movimento cooperativo giustificano l'insuccesso con l'osservazione che aver voluto avviare in Polonia la conduzione collettiva di terreni con il metodo sovietico dei Kolchoz, laddove in Russia il rapporto uomo-terra è favorevole alla terra (100 Ha per 10 persone) mentre nella Polonia sovrappopolata la terra è poca, (60 persone su 100 Ha.) è stato causa di molti squilibri. Un « collettivo » si giustifica quando opera su una grande superficie meccanizzabile e ciò era possibile in Russia ma non in Polonia. In Polonia la macchina toglieva lavoro alla manodopera tanto disponibile nelle famiglie contadine ed il contadino che ne avesse fatto uso avrebbe dovuto pagarne i servizi mentre parte della sua famiglia sarebbe rimasta disoccupata. Un collettivo agricolo ha bisogno di capitali, di molti capitali, per l'acquisto delle attrezzature e delle macchine ed i contadini polacchi non ne avevano, mentre la stessa economia polacca non era ancora in grado di fornire le macchine richieste. Anche l'assistenza e la presenza dello Stato nella gestione cooperativa era assai criticabile: centralizzata e verticistica, non teneva conto delle esigenze e delle particolari condizioni di ogni singola cooperativa.

La nuova politica, dal 1956 in poi, ha reso possibile, hanno affermato i responsabili di questo movimento, non solo lo scioglimento delle cooperative poco valide, ma anche il rafforzamento di quelle a base economica. La nuova politica, affermano testualmente i responsabili polacchi, « rese possibile la eliminazione di quei fattori che nel periodo precedente aveva ridotto o rallentato lo sviluppo in certe aree del movimento cooperativo e ridotto artificialmente l'effettiva sua partecipazione alla costruzione del socialismo ». E' pur vero che dopo il disgelo vi fu una incontrollata repulsione al « collettivo integrale » e quindi anche alle cooperative di coltivazione associata dei terreni; è anche vero che l'atmosfera di reazione al passato condusse allo scioglimento di cooperative che non sarebbe stato necessario sciogliere; vi fu un periodo di generale sbandamento

(1) Sovkhoz è l'Azienda di Stato.

## Le Cooperative di Conduzione dei Terreni in Polonia

| Anno           | Numero delle cooperative | Incremento o decremento | Produzione agricola % (del totale nazioni) |
|----------------|--------------------------|-------------------------|--------------------------------------------|
| 1950 . . . . . | 2 199                    | —                       | 0,5                                        |
| 1955 . . . . . | 9 790                    | + 7 591                 | 8,2                                        |
| 1956 . . . . . | 10 510                   | + 720                   | 1,2                                        |
| 1957 . . . . . | 1 803                    | — 8 707                 | 1,0                                        |
| 1958 . . . . . | 1 838                    | + 35                    | 1,0                                        |
| 1959 . . . . . | 1 932                    | + 94                    | 1,2                                        |
| 1960 . . . . . | 2 072                    | + 140                   | 1,1                                        |
| 1961 . . . . . | 1 884                    | — 188                   | 1,0                                        |
| 1962 . . . . . | 1 342                    | — 542                   | 1,0                                        |
| 1963 . . . . . | 1 295                    | — 47                    | 0,9                                        |
| 1964 . . . . . | 1 291                    | — 4                     | 1,0                                        |
| 1965 . . . . . | 1 286                    | — 4                     | 1,0                                        |
| 1966 . . . . . | 1 967                    | — 89                    | 1,0                                        |
| 1967 . . . . . | 1 130                    | — 67                    | 1,2                                        |
| 1968 . . . . . | 1 100                    | — 30                    | 1,2                                        |

in questo settore — continuano ad affermare i responsabili —, ma ben presto la situazione si normalizzò ed il numero di cooperative riprese ad aumentare (periodo 1957-1960).

Vi è da osservare tuttavia che tale fenomeno di crescita si arrestò ancora una volta nel 1960 e, sia pure lentamente, il numero delle cooperative riprese a decrescere.

Ma se il numero delle cooperative dal 1960 al 1968 è diminuito, è aumentato invece il numero delle famiglie associate e quello dei soci. Né il fenomeno di concentrazione, di fusione tra più cooperative, che pure ha investito gli altri tipi di cooperative, ha avuto incidenza significativa in questo movimento. Una fusione tra due cooperative di coltivazione di terreni distanti tra di loro accrescerebbe le difficoltà invece di facilitarne il superamento; ed è difficile trovare due cooperative i cui terreni siano contigui.

Nel tempo anche i quattro tipi di cooperative che originariamente erano stati previsti si sono ridotti prima a tre ed infine a due tipi: il tipo A che prevede su basi collettive la sola coltivazione delle terre lasciando alla responsabilità individuale l'allevamento del bestiame; il tipo B che prevede invece sia la coltivazione delle terre che l'allevamento del bestiame su basi collettive. Nel tipo A il ricavo netto, dedotto spese ed oneri, tasse ed ammortamenti, viene suddiviso tra i soci con riferimento parte al valore della terra e dei beni conferiti e parte alle ore di lavoro prestate; nel tipo B il ricavo netto è suddiviso soltanto in rapporto alle ore di lavoro prestate. I soci ricevono un salario pari al 75 % del netto ricavo prevedibile e previsto dal « piano »; a fine anno ricevono un saldo se le previsioni si sono verificate. In caso di malattia per i primi tre giorni non è corrisposto alcun salario, che riprende dal quarto giorno in poi, se viene presentato il certificato medico. Gli invalidi permanenti ricevono un sussidio.

Ma si parla già nell'ambito della Centrale Nazionale Cooperativa di ridurre tali cooperative ad un solo tipo, in cui terra

e bestiame sono in comune ed il netto ricavo è distribuito soltanto in rapporto alle ore di lavoro prestate. Del resto, si afferma da parte dei responsabili, già oggi l'85 % delle cooperative è del tipo B.

Non sempre, come si è detto, i terreni in possesso della cooperativa sono tutti accorpati. Talvolta vi sono aziende separate che pur vengono coltivate collettivamente e prendono il nome di filie: dovrebbero rappresentare il nucleo attorno al quale si dovrebbe, nel tempo, sviluppare una nuova cooperativa. Si tratta in ogni caso di corpi aziendali che giustificano, per la loro ampiezza, una gestione collettiva. Vi sono peraltro gruppi di famiglie che talvolta manifestano l'intenzione di associarsi alla cooperativa più vicina, ma i loro terreni sono separati e lontani dagli altri della cooperativa. Questi gruppi vengono semplicemente registrati come aspiranti soci, in attesa che con altre adesioni si possa costituire la filia o addirittura la nuova cooperativa. Anche l'attività di conduzione collettiva dei terreni da parte dei Circoli Agricoli, di cui si è detto in precedenza, viene considerata il punto di partenza, il nucleo iniziale di una filia o di una cooperativa e lo stesso atteggiamento dello Stato si rivela oggi assai favorevole allo sviluppo dell'accorpamento dei terreni in grandi unità cooperative. Si calcola già che 300.000 contadini anziani e senza eredi, approfittando della legge che concede la pensione a chi lascia la terra, cederanno allo Stato circa un milione di ettari che si renderanno pertanto disponibili per le ulteriori assegnazioni alle cooperative o alle aziende di Stato più vicine. Anzi nel nuovo piano nazionale quinquennale i cooperatori prevedono che si dia notevole importanza al processo di riaccorpamento dei terreni per la realizzazione di un razionale programma di meccanizzazione dell'agricoltura: più cooperative di coltivazione associata dei terreni si fonderebbero inglobando sia i terreni delle aziende di Stato che quelli ceduti allo Stato dai pensionati se ricadenti nell'area di azione della nuova cooperativa; si fonderebbero inoltre aziende di Stato inglobando terreni di coope-

rative e di pensionati ricadenti in quell'area. Nelle zone di massima concentrazione della proprietà individuale i terreni disponibili verrebbero per il momento affidati al circolo agricolo. Il grande circolo, la grande cooperativa, la grande azienda di Stato verrebbero quindi dotati di un grande parco macchine.

I responsabili del movimento prevedono inoltre, al fine di accelerare il processo di sviluppo delle cooperative di conduzione associata dei terreni, di ridurre il requisito minimo per la costituzione di una cooperativa da 10 a 5 soci. Si nota infine una tendenza tra i giovani a preferire la cooperativa all'azienda familiare in quanto la prima concede il tempo libero, la seconda no; si osserva inoltre un lento ma graduale scomparire dal piccolo appezzamento, condotto individualmente del socio dal collettivo, dell'allevamento del bestiame fino ad oggi uno delle maggiori produzioni nell'ambito della cooperativa: la famiglia associata coltiva patate o talvolta specializza il suo mezzo ettaro a frutteto, eliminando ogni parcella prima destinata a foraggera.

Si afferma inoltre che nel 1968 le cooperative di coltivazione associata dei terreni hanno avuto la più alta resa di cereali per ettaro, persino più alta di quella delle aziende statali che pure vengono propagate come le migliori almeno dal punto di vista del volume della produzione, se non della produttività: su una media nazionale di 21, 4 quintali per ettaro, le aziende statali hanno prodotto 22,5 quintali, le aziende familiari 21,2 e le cooperative 24 quintali di cereali.

## 2) Problemi del collettivo agricolo

Non bisogna tuttavia trascurare, per non cadere nell'equivoco di ritenere che il « collettivo integrale » sia ormai la fase accettata, il tipo di cooperativa desiderato,

di esaminare le ragioni di tale evoluzione evidentemente positiva. C'è voluto un decennio poiché ciò si verificasse nell'ambito dei pochi gruppi che sono rimasti legati alla fase del collettivo; delle 2.100 cooperative del 1960, già frutto di una notevole selezione, la metà è tornata alla conduzione individuale, l'altra metà ha progredito invece verso il collettivo integrale. Dai dati statistici inoltre si rileva che nel decennio è cresciuto il numero delle « famiglie senza terra » associate a questi tipi di cooperative (dal 30 al 54 % del totale) ed è cresciuta anche l'assegnazione in uso di terreni dallo Stato alle cooperative; sicché le famiglie associate, ma senza terra, sono più facilmente portate a premere che la società si sposti verso la suddivisione del netto ricavo soltanto secondo le ore di lavoro e senza più riferimento alcuno alla proprietà conferita da una minoranza di soci.

Del resto a fronte di una disponibilità media di Ha. 4 di terreni per azienda familiare, nelle cooperative a coltivazione collettiva la disponibilità per famiglia si eleva ad Ha. 11 in conseguenza delle assegnazioni dello Stato in continua crescita. Le cooperative posseggono infatti in media 224 Ha. e 20 famiglie socie, anche se vi sono cooperative con un massimo di 1000 Ha. ed altre con un minimo di 80 Ha.

Una acuta analisi di due esperti polacchi (1) sul ruolo del manager e la difficoltà del management in una cooperativa di coltivazione associata dei terreni fornisce inoltre una serie di valutazioni assai significativa.

I principi e la struttura del management in questo tipo di cooperativa differiscono da ogni altro, affermano i due polacchi,

(1) Jan KLIMASZEMSKI Zygmunt WOJTAŚZAK : Managerial work in farming cooperatives — Supreme Cooperative Council—Cooperative Research Institute—Cooperative Scientific Quarterly 1 (9) 1969—Warszawa, 1 Jasna.

in quanto tale cooperativa, in linea generale, non utilizza personale salariato o impiegatizio. Secondo lo statuto il management è infatti realizzato dall'Assemblea Generale dei soci e dal Consiglio di Amministrazione eletto dall'assemblea, per cui i soci della cooperativa sono allo stesso tempo i controllori ed i diretti esecutori delle varie azioni all'interno della società. Capita così alla persona cui sono affidate funzioni manageriali di essere, da un lato, subordinata al consiglio di amministrazione cui spetta il compito di programmare le azioni economiche e, dall'altro, spesso già il giorno dopo, di sovraintendere e dirigere il lavoro subordinato di quegli stessi consiglieri che il giorno prima erano in posizione di amministratori. Queste mutevoli relazioni spesso diventano motivo di conflitti tra coloro che esercitano funzioni manageriali e quelli che eseguono i loro ordini, se i soci della cooperativa non sono sufficientemente preparati e consci del loro ruolo e dei loro compiti in una società di autogoverno. Accade poi spesso che in una cooperativa di coltivazione dei terreni non vi siano soci sufficientemente qualificati per le funzioni manageriali, per cui viene assunto un non-socio nella funzione di agronomo-manager della produzione. La esperienza ha tuttavia dimostrato che l'agronomo riesce ad esercitare un più valido ruolo soltanto quando si tratti di cooperativa con larghe superfici di terreno oppure in cooperative in cui il reddito, prima dell'arrivo dell'agronomo, era così basso da risentire immediatamente in senso positivo degli sforzi dell'agronomo di indirizzare la produzione su basi nuove.

In altre cooperative l'agronomo esercita invece un ruolo passivo per le seguenti ragioni: i Consiglieri di Amministrazione non gli concedono spazio nell'area decisionale nel timore di errori che possano comportare la loro responsabilità finan-

Alcuni dati statistici sulle cooperative di conduzione associata dei terreni in Polonia

| Anno                                    | 1962    | 1963    | 1966    | 1967    | 1968    | (MEDIE E PERCENTUALI)                                                        |
|-----------------------------------------|---------|---------|---------|---------|---------|------------------------------------------------------------------------------|
| 1) Cooperative costituite . . . (N)     | 1 558   | 1 367   | 1 225   | 1 170   | 1 127   | (da 92 a 66 cooperative per regione)                                         |
| 2) Soci . . . . . (N)                   | 28 187  | 28 026  | 32 207  | 33 167  | 34 319  | (da 18 a 31 soci per cooperativa).                                           |
| di cui :                                |         |         |         |         |         |                                                                              |
| 2/a) Donne . . . . . (N)                | 9 089   | 10 188  | 12 908  | 13 698  | 14 213  | (dal 32 al 41 % del totale soci).                                            |
| 3) Famiglie associate . . . . . (N)     | 22 121  | 20 844  | 21 937  | 22 294  | 22 900  | (da 14 a 20 famiglie per cooperativa)                                        |
| di cui :                                |         |         |         |         |         |                                                                              |
| 3/a) Famiglie senza terra . . . (N)     | 8 387   | 8 575   | 10 442  | 11 592  | 12 316  | (dal 38 al 54 % del totale delle famiglie assoc.)                            |
| 3/b) Unità lavorative . . . . . (N)     | 39 827  | 36 380  | 43 064  | 44 688  | 44 147  | (da 25 a 39 unità lavorative per cooperativa).                               |
| 4) Superficie associata . . . . . (Ha.) | 237 593 | 224 805 | 234 020 | 242 434 | 252 217 | (da 10,7 a 11 Ha. per famiglia associata; da 152 a 224 Ha. per cooperativa). |
| di cui :                                |         |         |         |         |         |                                                                              |
| 4/a) Coltivati collettivamente (Ha)     | 204 827 | 195 283 | 203 523 | 210 448 | 218 602 | (da 5,14 a 4,98 Ha per unità lavoratrice).                                   |
| 5) Cooperative operanti . . . . . (N)   | 1 342   | 1 295   | 1 197   | 1 130   | 1 100   | (dall'86 al 98 % del totale delle cooperative costituite)                    |
| di cui :                                |         |         |         |         |         |                                                                              |
| 5/a) Cooperative del tipo A . . (N)     | 287     | 264     | 200     | 171     | 161     | (dal 21 al 15 % delle cooperative operanti).                                 |
| 5/b) Cooperative del tipo B . . (N)     | 1 055   | 1 031   | 997     | 959     | 939     | (dal 79 all'85 % delle cooperative operanti)                                 |
| 5) Filie . . . . . (N)                  | —       | —       | 334     | 329     | 411     | (una filia ogni tre coop.)                                                   |

ziaria; alcuni amministratori tendono a limitare l'attività dell'agronomo nel timore di ridurre il proprio prestigio; talvolta lo stesso agronomo è restio ad assumere piena responsabilità preferendo la posizione di consulente senza responsabilità; talaltra l'agronomo pretende il massimo dei poteri riducendo l'autogoverno dei contadini ad un puro nome; altre volte gli agronomi sono molto giovani oppure non hanno sufficienti esperienze.

La specifica natura del lavoro manageriale in questo tipo di cooperazione richiede pertanto che l'agronomo abbia non solo buone abilità di manager ma anche la possibilità di aprire efficaci colloqui con gli amministratori e il dono di adattamento dei metodi di lavoro allo ambiente in cui opera.

In conclusione, i due esperti polacchi affermano che il management e l'autogoverno nelle cooperative di coltivazione associate dei terreni sono processi che si conseguono lentamente, a mano a mano che la cooperativa si sviluppa; né questo processo può essere facilmente accelerato o imposto. Nella piccola cooperativa non è facile trovare il socio che abbia il dono di essere allo stesso tempo amministratore e manager in grado di accogliere e far proprie le opinioni ed i suggerimenti dei soci; nelle grosse cooperative, quelle che hanno grande numero di soci, il processo di sviluppo è assai lento soprattutto quando i soci della cooperativa posseggono modesto livello intellettuale.

## UNGHERIA, TERRA DI CONTADINI

La struttura sociale dell'Ungheria rurale mostra fino alla seconda guerra mondiale, la presenza di un esiguo numero di grandi proprietari, di un numero relativamente modesto di piccoli proprietari e di una maggioranza di contadini-proletari. Essi sono in gran parte i servi liberati da Kosuth nell'800, una forte massa che dopo essere stata affrancata attendeva di essere di nuovo fissata al suolo mediante la sua trasformazione in piccoli proprietari. Era questa la condizione necessaria e sufficiente per promuovere la loro effettiva libertà, sin qui rimasta una facoltà fisica di trasferimento da un luogo all'altro.

A fine della seconda guerra mondiale, la nuova repubblica si pone subito il problema di una radicale riforma agraria. I contadini proletari avevano occupato stabilmente la terra e non intendevano più cederla. Oltre tre milioni di ettari, un terzo della superficie totale, vengono in tempi diversi dal 1945 al 1950 espropriati e distribuiti in proprietà individuale a riscatto venticinquennale a 1,5 milioni di contadini senza terra (1); agli espropriati sono lasciati in proprietà prima 150 ha., poi infine 25-30 ettari soltanto. Le terre sono assegnate gratuitamente, ma soltanto in uso e non in proprietà, anche a cooperative agricole.

E' l'inizio della politica di tipo staliniano che, dopo la riforma agraria che aveva

assegnato in proprietà individuale la maggior parte dei terreni, sollecita, stimola, impone, costringe buona parte dei nuovi piccoli proprietari a conferire la propria terra alla cooperativa di conduzione associata dei terreni, e cioè al « collettivo » fortemente guidato dallo Stato oppure a cedere in permuta la sua terra con altra ai margini del « collettivo » per consentire alla cooperativa di coltivare terreni accorpati.

Nel periodo staliniano infatti se una cooperativa riusciva a commassare più del 20 % della terra ricadente nell'area del villaggio aveva il diritto di far propri i terreni di proprietari non associati, ricadenti nell'area del collettivo, e di offrire in permuta terreni dei soci al di fuori oppure ai margini del collettivo. Il disgelo post-staliniano nel 1956 fece elevare al 50 % l'aliquota per far scattare il diritto a questa forma di esproprio; dal 1959 il diritto all'esproprio viene esercitato soltanto se la maggioranza dei proprietari ricadenti nell'area del villaggio l'accetta (1).

Nell'Ottobre del '49, a pochi mesi dall'assemblea costituente che, con il Partito dei Lavoratori Ungheresi (Comunista), aveva dichiarato superata la costituzione, che lo Stato Repubblicano si era dato nel gennaio 46 secondo le linee della democrazia parlamentare occidentale, era stata fondata la Repubblica Popolare di tipo sovietico. Ad un processo di socializzazione delle imprese (industrie capitalistiche sopresse, restano le aziende private con meno di 10 addetti) e di nazionalizzazione delle miniere, delle banche e delle aziende commerciali aveva ben presto corrisposto un vigoroso impulso alla collettivizzazione delle campagne; ad uno spinto processo di industrializzazione basato soprattutto sullo sviluppo dell'industria pesante, corrisponde però una emarginazione, nella politica economica nazionale, del settore agricolo.

L'immigrazione ebraica della seconda metà del secolo scorso, profittando del carattere prevalentemente agricolo e fondiario dell'economia ungherese, aveva dato l'avvio all'industrializzazione del paese ed alla organizzazione delle attività mercantili. I cristiani, fra i quali esistevano ancora pregiudizi soprattutto nei confronti delle attività mercantili, preferivano invece gli impieghi statali ed anche per il contadino che, per fortunate e fortunate circostanze, riusciva ad emergere dalla condizione di sottoproletariato, l'impiego statale era la massima aspirazione. Nel periodo tra le guerre si erano inoltre sviluppate alcune industrie meccaniche, tessili, chimiche ed alimentari, ma con la politica della Repubblica Popolare del 1949, l'Ungheria, che prima della guerra era un paese agricolo — industriale con netto predominio dell'agricoltura, si impegna decisamente, attraverso una serie di piani pluriennali centralizzati, a diventare un paese fortemente industrializzato. L'agricoltura così langue, sia per man-

canza di capitali che per la forte spinta alla collettivizzazione delle campagne, ed i risultati economici sono disastrosi.

Nel luglio 1953, primo ministro Imre Nagy, un comunista moderato ostile alla collettivizzazione forzata delle campagne, diminuiscono gli stanziamenti per l'industria pesante, si favorisce il miglioramento del tenore di vita delle popolazioni rurali a lungo sacrificate in nome di una industrializzazione « pesante », si estendono le aree irrigue e le fasce frangivento, aumentano gli investimenti nel settore agricolo, viene accentuato il carattere volontario dell'adesione dei contadini al collettivo agricolo; si sciolgono alcuni collettivi, molti contadini si dimettono da soci del collettivo.

Ma nell'aprile del 1955 Nagy viene espulso e si ritorna alla tipica costruzione « socialista »: industrializzazione spinta e collettivizzazione forzata delle campagne.

I fermenti nuovi, già rivelatisi nel periodo Nagy, peraltro non scompaiono. Gli intellettuali riescono a mobilitare operai e contadini; nell'ottobre del 1956 Gomulka in Polonia dà inizio al « nuovo corso » post-staliniano e nello stesso mese una manifestazione di studenti ungheresi, favorevoli ad una politica socialista ma indipendente della Russia e ad una politica di libera e non forzata adesione alle cooperative, riporta Nagy al potere. Il 4 novembre le truppe Russe entrano in Ungheria e si compie la strage: 25.000 morti e 150.000 esuli; Kadar primo ministro ritorna subito al sistema precedente: un altro colpo di acceleratore alla collettivizzazione della terra. Nel tempo tuttavia, il Kadar concede maggiori libertà concentrando la sua attività sul problema dello sviluppo economico; nel processo di liberalizzazione ha cura peraltro di osservare una rigida lealtà nei confronti di Mosca.

Nell'Ungheria socialista dunque non c'è mai stata una vera e propria nazionalizzazione della terra, come in Russia, ma la pressione del « collettivo » è stata egualmente forte e condizionante. I risultati economici della collettivizzazione peraltro non erano né confortanti né positivi. Il contadino non sembrava aver fiducia nel collettivo anche se lo accettava e così la produzione diminuiva invece di aumentare.

Nel 1968 il « nuovo corso », un piano di liberalizzazione economica generale, seppure in un processo lento e prudente per non ripetere l'esperienza cecoslovacca (1), porta ad una revisione del sistema di pianificazione fortemente centralizzata e l'agricoltura ne riceve benefici notevoli. Ha inizio così per i contadini magiari ancora una nuova esperienza, tuttora in corso, forse foriera di sviluppi positivi dopo tanti insuccessi.

## La Cooperazione in Ungheria

Le Cooperative, nella vita economica e sociale dell'Ungheria, hanno svolto negli ultimi cento anni un ruolo assai significa-

(1) Anche agli scrittori è stata accordata una maggiore libertà di espressione. Il filosofo marxista George Lukacs ha così la possibilità di scrivere: « E' indispensabile rinnovare le basi della teoria marxista viziata dallo stalinismo. Le riforme economiche nei paesi socialisti non possono essere attuate senza una democratizzazione della società ».

(1) L'accorpamento dei terreni, secondo responsabilità dichiarazioni di dirigenti centrali del movimento cooperativo, si è rivelato relativamente facile allorché si è trattato di terreni a seminativo o pascolo. Difficoltà notevoli, se non addirittura remore all'accorpamento, si verificavano allorché nell'area interessata del collettivo venivano a ricadere terreni a vigneto.

# Il movimento cooperativo (1)

## 1) Organismi Associati alla Federazione delle Società Cooperative Ungheresi (SZÖVOSZ).

|                                                    | 1967/68 | N. | 1968/69 | 1967/68   | Soci | 1968/69   |
|----------------------------------------------------|---------|----|---------|-----------|------|-----------|
| Cooperative di ogni tipo . . . . .                 | 1 008   |    | 1 354   | 2 346 739 |      | 2 539 700 |
| di cui                                             |         |    |         |           |      |           |
| Cooperative di Consumo . . . . .                   | 567     |    | 567     | 1 791 579 |      | 1 792 000 |
| Cooperative di Credito . . . . .                   | 371     |    | 381     | 520 319   |      | 685 000   |
| Cooperative Edilizie . . . . .                     | (2)     |    | 400     | (2)       |      | 60 000    |
| Cooperative Specializzate (Vino e Frutta). . . . . | 50      |    |         | 27 642    |      |           |
| Altre . . . . .                                    | 6       |    | 6       | 2 976     |      | 2 700     |
| ed aventi, nelle cooperative di consumo,           |         |    |         |           |      |           |
| dipendenti . . . . .                               | 99 447  |    | 84 500  | —         |      | —         |
| spacci e negozi . . . . .                          | 15 864  |    | 16 445  | —         |      | —         |
| ristoranti e tavole calde . . . . .                | 7 049   |    | 7 349   | —         |      | —         |
| unità produttive e di servizio . . . . .           | 3 280   |    | 3 575   | —         |      | —         |
| gestioni agricole speciali . . . . .               | (4)     |    | 1 800   | (4)       |      | 70 000    |

## II) Organismi Associati alla Federazione Nazionale delle Cooperative di Produzione (OKISZ).

|                                                                                | 1967/68 | N. | 1968/69 | 1967/68 | Soci | 1968/69 |
|--------------------------------------------------------------------------------|---------|----|---------|---------|------|---------|
| Cooperative di ogni tipo . . . . .                                             | 1 107   |    | 1 096   | 225 000 |      | 223 462 |
| di cui                                                                         |         |    |         |         |      |         |
| Cooperative industriali (metalmecchaniche, elettriche, tessili ecc.) . . . . . | 665     |    | 656     | 105 000 |      | 114 458 |
| Cooperative Artigiane . . . . .                                                | 113     |    | 112     | 73 000  |      | 65 566  |
| Cooperative Edili . . . . .                                                    | 255     |    | 255     | 31 000  |      | 35 681  |
| Cooperative di Servizi . . . . .                                               | 74      |    | 73      | 16 000  |      | 17 757  |

## III) Organismi Associati al Consiglio Nazionale delle Cooperative Agricole (TOT)

|                                                  | 1967/68     | N. | 1968/69     | 1967/68 | Soci | 1968/69 |
|--------------------------------------------------|-------------|----|-------------|---------|------|---------|
| Collettivi agricoli . . . . .                    | 3 033       |    | 2 836       | 926 000 |      | 946 000 |
| aventi                                           |             |    |             |         |      |         |
| dipendenti . . . . .                             | 229 000 (2) |    | 111 000 (3) |         |      |         |
| superficie in possesso per cooperativa . . . . . | (4)         |    | 1 709 ha    |         |      |         |
| % della superficie agraria nazionale . . . . .   | 77,7 %      |    | 76,8 %      |         |      |         |
| Cooperative specializzate . . . . .              | (4)         |    | 160         | (4)     |      |         |
| Cooperative della pesca . . . . .                | (4)         |    | 22          | (4)     |      |         |

(1) Fonti : Consiglio Cooperativo Nazionale, Budapest, 1969, Dati Statistici; Consiglio Cooperativo Nazionale, Budapest, 1970, Dati Statistici.

(2) Fissi e saltuari.

(3) Fissi.

(4) Dato non disponibile.

tivo, anche se spesso non determinante, perché costrette, soprattutto nel periodo staliniano, entro i limiti di una politica e di una economia fortemente centralizzanti e centralizzate.

Cooperative di consumo e cooperative di credito furono le prime a sorgere alla fine del secolo scorso ed a diffondersi in seguito in tutto il territorio. Nelle zone rurali si svilupparono anche cooperative di acquisti e vendite, normalmente più interessate alla vendita dei prodotti, che ben presto si riunirono in una organizzazione a carattere nazionale con centri periferici di raccolta. Questa organizzazione cooperativa, durante l'occupazione tedesca, fu trasformata in una impresa tedesca. Qualche caseificio sociale e qualche cantina sociale, organizzati soprattutto tra grossi agricoltori, completavano il quadro cooperativo prima della seconda guerra mondiale.

Oggi tutte le cooperative esistenti in

Ungheria sono raggruppate in tre Federazioni. Indipendenti l'una dall'altra collaborano in un « Consiglio Cooperativo Nazionale » gestito da un Presidente e da tre Vice-Presidenti, uno per ogni Federazione.

La prima Federazione, la più importante (SZÖVOSZ, Federazione delle Società Cooperative Ungheresi), nata nell'immediato dopoguerra, è quella che raggruppa prevalentemente cooperative di consumo; la seconda associa le cooperative industriali ed artigiane (OKISZ, Federazione Nazionale delle Cooperative di Produzione) ed è del 1950-51; la terza, quella delle Cooperative Agricole (TOT, Consiglio Nazionale delle Cooperative Agricole) è sorta soltanto nel 1967.

Le prime cooperative di consumo sorsero nelle campagne : l'esigenza, fondamentale per ogni comunità, di approvvigionamento dei prodotti, dei beni e degli strumenti base di ogni vivere civile, si rivelava difficile da soddisfare nelle campagne dove la tradi-

zionale struttura commerciale e di fornitura di servizi era praticamente scomparsa a seguito degli eventi bellici. I contadini e gli abitanti del villaggio rurale si univano pertanto in cooperative per aprire uno spaccio che assicurasse la possibilità di approvvigionarsi del minimo indispensabile. E così, a ritmo sempre più rapido, lo sviluppo di questi spacci ha portato alla creazione di un movimento cooperativo che associa oggi 567 cooperative di consumo a livello di villaggio rurale con circa 1,8 milioni di soci, 16.000 punti di vendita e 7.000 ristoranti e tavole calde. Un grosso fatto economico e sociale intorno al quale gravitano gli interessi di oltre 5 milioni di consumatori, e cioè del 50 % della popolazione del paese.

Se poi si considera che la città di Budapest, dove vive un quarto della popolazione totale, è servita meno dalle cooperative (fino a qualche anno fa le cooperative

di consumo si sviluppavano solo nelle campagne) e più dai negozi di Stato o di privati, l'importanza di tale movimento nelle campagne si rivela ancora più evidente.

Nell'ambito del movimento cooperativo di consumo organizzato dalla SZÖVOSZ si svilupparono anche le cooperative di credito (ve ne sono 381 con 685.000 soci nel 1969) ed infine le cooperative agricole. Di queste ultime due sono i tipi: uno per la coltivazione associata dei terreni sulla scia delle esperienze russe, del collettivo agricolo, del Kolkhoz; l'altro per il condizionamento e/o la trasformazione di alcuni prodotti agricoli. Ma già nel '49, dopo appena un anno di attività, i collettivi agricoli organizzati nell'ambito della cooperazione di consumo non soddisfano compiutamente le esigenze della forte e centralizzata pianificazione statale, per cui, per disposizione governativa, il loro controllo e la loro guida vengono sottratti alla Federazione Cooperativa ed affidati al Ministero dell'Agricoltura. Il Ministero dell'Agricoltura, a sua volta, si serve della sezione agricoltura di ogni Comune come di suo organo periferico. Restano invece nell'ambito della Federazione Cooperativa, e crescono di numero (oggi ve ne sono una cinquantina che producono vino e lavorano frutta), le cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli sorte non tanto nell'interesse dei produttori agricoli quanto nell'interesse della distribuzione e cioè dei consumatori.

Morto Stalin, attenuatasi la pressione per la collettivizzazione forzata della terra, migliaia di coltivatori si dimettono dai collettivi ed alcuni di essi si sciolgono. Nel 1956 la Federazione Cooperativa riprende ad interessarsi delle gestioni collettive delle terre, prima strutturandole come gestioni speciali nell'ambito delle cooperative di consumo, quindi dando loro una configurazione propria. Nel 1967 le cooperative agricole si organizzano tutte in una Federazione Autonoma, (TOT), ma restano ancora una volta nel movimento cooperativo di consumo le cooperative per il vino e la frutta; nel 1969 anche queste cooperative agricole specializzate passano alla Federazione Agricola.

A fianco peraltro della grande Federazione delle Società Cooperative, che mantiene genericamente una sua caratteristica di movimento cooperativo per le zone e le popolazioni rurali, era sorta nel 1950-51 la Federazione Nazionale delle Cooperative di Produzione. Si tratta del movimento che associa i lavoratori dell'industria, dell'edilizia e dell'artigianato; si sviluppa lentamente e soltanto nel periodo post-staliniano trova modo di espandersi. Nel 1968 contava 1107 Cooperative con 225.000 soci.

Il movimento cooperativo Ungherese si è dunque sviluppato su tre direttrici: cooperative di coltivatori agricoli, cooperative di consumatori, cooperative di lavoratori dell'industria e dell'artigianato, ma spesso le linee di sviluppo si intersecano e si confondono, talvolta si contraddicono, soprattutto nei primi due tipi. Con il «nuovo corso» iniziato nel 1968 il movimento cooperativo sembra aver ritrovato non solo nuovo impulso ma anche una definitiva linea di chiarezza. Da un lato

linee di sviluppo dei tre tipi di cooperative in tre separate federazioni nazionali, coordinate in una superfederazione, il Consiglio Nazionale Cooperativo, dall'altra una posizione di maggior prestigio delle cooperative nella vita economica e sociale dello Stato (1).

Così il Consiglio Nazionale delle Cooperative Agricole ha diviso il paese in 52 territori cooperativi talvolta non coincidenti con le provincie amministrative; i tre movimenti si avviano ad avere autonomia decisionale e di capacità economica anche se l'influenza della pianificazione statale e della politica economica nazionale è in qualche modo tuttora sentita.

Il maggior sviluppo, il più vivido, il più forte e il più avanzato, sembra peraltro verificarsi nelle cooperative agricole, mentre le cooperative dei consumatori tendono ad assumere le caratteristiche di cooperative universali interessate alla commercializzazione di tutti i prodotti, anche all'estero.

A seguito dell'introduzione del nuovo sistema economico le cooperative non sono più obbligate a ricevere piani imposti dal centro; esse organizzano in modo autonomo la loro struttura produttiva, la loro politica commerciale, le condizioni per utilizzare i più efficaci mezzi di produzione e la manodopera disponibili. Ma tutto questo non è stato seguito immediatamente da un cambiamento delle idee, delle abitudini, della coscienza nella base sociale, poiché più lungo tempo occorre per raggiungere posizioni nuove nella democrazia cooperativa.

Eppure gli statuti non sono più eguali: rispettate le norme principali e fondamentali stabilite dalla legge, ogni cooperativa può adottare lo statuto più conforme al suo specifico carattere ed alle condizioni ed al luogo in cui opera. Anche le stesse Federazioni hanno subito cambiamenti: erano il collegamento degli organi amministrativi dello Stato con le cooperative, l'istituto attraverso il quale le direttive della pianificazione centralizzata pervenivano alle cooperative sotto forma di istruzioni; organismi di vertice che imponevano e non organismi democratici che dalla base ricevevano prima di dare.

Con la riforma del '68 le Federazioni sono tornate al loro originale compito, quello di rappresentanza degli interessi delle associate, abbandonando, il ruolo di «Autorità Centrale». Si è così eliminato il rapporto di subordinazione e di superiorità, le cooperative sono libere di decidere sulla loro appartenenza all'una e all'altra federazione. Lo stesso controllo dello Stato nella cooperativa è tornato al suo originale contenuto: controllo del rispetto delle norme di legge e basta.

La Federazione delle Cooperative dei Consumatori e quella dei Lavoratori, in quanto organizzazioni più anziane, sono associate all'Alleanza Cooperativa Internazionale, la Federazione delle Cooperative Agricole non ancora. Le tre Federazioni sono naturalmente alla ricerca,

talvolta coronata da successo talaltra corredata naturalmente di reciproche critiche, di una collaborazione intercooperativa. Ed ecco le Federazioni Consumo e Produzione costituire insieme la società cooperativa Ungarocoop per l'esportazione dei prodotti industriali e dell'artigianato e per l'interscambio con gli altri paesi socialisti; settanta cooperative di produzione stipulano una convenzione con 80 collettivi agricoli per l'utilizzazione permanente e temporanea nella industria e soprattutto nell'artigianato (scarpe, abiti, maglieria, lavori ed attrezzature per l'edilizia) di 17.000 lavoratori agricoli; cooperative di produzione si collegano con cooperative di consumo per assicurare ai soci di queste ultime organizzati servizi di lavanderia, di riparazione e manutenzione di attrezzature ed apparecchi domestici, automezzi e motocicli; collaborazione sempre più stretta si rileva tra cooperative di produzione e cooperative di consumo, anche tra singole cooperative, per assicurare ai punti di vendita efficiente e regolare sistema di approvvigionamento e più varia gamma di prodotti oppure per realizzare la costruzione del magazzino di vendita. Talvolta è la stessa cooperativa di consumo che promuove la costituzione di una cooperativa di produzione: costruito un «department store», un grande magazzino, un settore viene dedicato ai servizi di piccole riparazioni ed affidato ad una cooperativa di produzione.

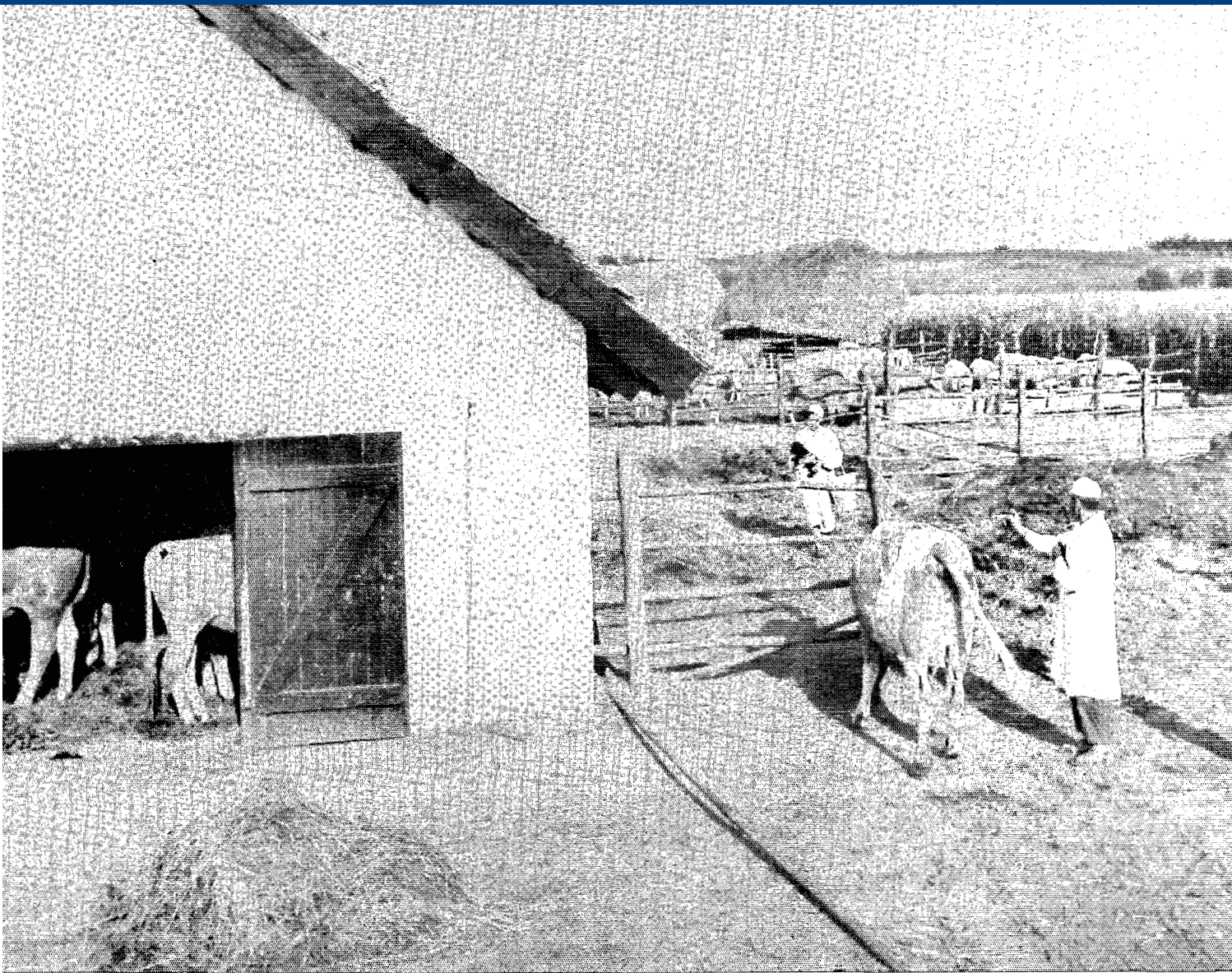
Il 1968 ha portato dunque nuova linfa al movimento cooperativo. Nella economia socialista ungherese, prima del 1968, il concetto di proprietà della terra seguiva questo ordine: prima in ogni caso la proprietà statale, poi la proprietà personale (l'appezzamento integrativo di mezzo ettaro lasciato alla conduzione familiare dei soci del collettivo), infine, ma con molte riserve, la proprietà privata (vedi costituzione de 1949 e codice civile del 1959). Non esisteva praticamente la proprietà cooperativa. Ora invece la proprietà statale e quella cooperativa vengono considerate sullo stesso piano, segue la cosiddetta proprietà personale, quindi, ancora con molte riserve, la proprietà privata eccedente la proprietà personale. Tuttavia la proprietà cooperativa e quella personale non sono più contrapposte tra loro ma considerate interdipendenti.

Prima del 1968 le cooperative più incentivate, più aiutate erano i collettivi agricoli, ora tutti i tipi di cooperative sono egualmente validi.

## La legge del 1967

Con una legge del 1967 (detta legge IV) la «Dieta» della Repubblica Popolare Ungherese, postosi come obiettivo l'armonico sviluppo degli interessi pubblici con quelli privati, riferendosi agli ultimi dieci anni di esperienze nel processo di trasformazione socialista dell'agricoltura, tenendo presente l'esigenza dell'agricoltura meccanizzabile, della «grande agricoltura», di svilupparsi su ampie superfici, stabilisce le condizioni ed i limiti della proprietà delle terre sia nelle aziende di Stato che nei collettivi. La legge inoltre stabilisce le condizioni per la proprietà delle terre ritenute non idonee per la «grande agricoltura».

(1) Afferma il Presidente del Consiglio Nazionale Cooperativo, Dr. Ferenc Erdei, «che questo processo di sviluppo ha avuto inizio anche prima della riforma del 1968, anzi si può dire che ne abbia costituito i prodromi». Da «Hungarian Cooperation» Vol. 12 n. 1, June 1969, Budapest.



*Une ferme collective dans le sud de la Hongrie.*

Photo UNESCO - A. Tessoro

tura », ma ancora sfruttabili sul piano individuale.

Prima del 1967 erano considerati « proprietà personale » gli appezzamenti integrativi da mezzo ettaro detenuti dai soci dei collettivi agricoli oppure quelli destinati alle costruzioni. Con questa legge, chiarito meglio il concetto di proprietà personale, il diritto a tale tipo di proprietà viene esteso a tutti i cittadini, anche impiegati e lavoratori, urbani o rurali, nessuno escluso, partendo il legislatore dal presupposto che in Ungheria non esiste più la classe degli « sfruttatori » e pertanto tutti i cittadini sono eguali ed hanno gli stessi diritti. « La proprietà personale della terra deve essere considerata una integrazione della proprietà sociale; l'una non può esistere senza l'altra; quando la proprietà sociale tende a diventare dominante anche la proprietà individuale deve essere consolidata ». Questi i concetti di base della nuova legge che si pone della definitiva affermazione della proprietà sociale e nello stesso tempo offre maggiore protezione alla proprietà individuale che serva a soddisfare personali bisogni del cittadino.

La proprietà personale è consentita soltanto nei collettivi agricoli e nell'ambito

delle aree urbanizzate e nei cosiddetti « giardini chiusi », cioè nelle zone suburbane non idonee alla grande agricoltura. La superficie in proprietà personale non può superare i 5755 mq.e, nel caso di vigneto o frutteto su tale area, l'impianto non può superare i mq. 2877.

Prima del 1967 la terra era o dello Stato o di privati cittadini; con la legge del 1967, definita la proprietà personale, si crea ex-novo la proprietà cooperativa della terra; la cooperativa, il collettivo agricolo che prima poteva possedere soltanto l'uso della terra, può d'ora innanzi diventare proprietaria della terra posseduta. Tutte le terre arabili e le foreste di proprietà di non-soci, ma tenute in possesso dalle cooperative, sono acquisite in proprietà alle cooperative dal 1/1/1969 se il non-socio non riacquista, entro determinato periodo di tempo, la qualifica di socio; al non-socio spetta l'indennità (5-6 volte il canone annuo se seminativo, di più se si tratta di terreni arborati) e rimane il diritto di trattenere in proprietà individuale un appezzamento personale di superficie non superiore a mq. 5755.

Anche i terreni di privati ceduti in uso ad Aziende Agricole di Stato diventano

proprietà dello Stato dal 1/1/1968 contro pagamento dell'indennità.

La terra di proprietà statale finora tenuta in uso dalla cooperativa può essere richiesta in proprietà contro pagamento di un prezzo simbolico purché destinata alla formazione della grande azienda, della grande agricoltura. La terra di proprietà dei coltivatori ceduta in uso collettivo può essere acquistata dalla cooperativa se il socio è d'accordo. Viene pagata una indennità doppia di quella prevista per i non-soci.

La cooperativa può ora accettare terre in dono, può permutare, acquisire in proprietà terre soggette ad espropriazione, acquisisce in proprietà terreni di soci defunti se l'erede non diventa socio della cooperativa entro tre mesi. Restano intatti invece i diritti dei soci, proprietari o usufruttuari, che, pur avendo messo in comune i terreni, non intendono cederli in proprietà alla cooperativa.

Tuttavia mentre trovano ormai chiara definizione sia la proprietà personale, che la proprietà cooperativa e quella statale, ancora una volta la proprietà privata, ed in particolare la proprietà degli assegnatari della riforma, non riceve la medesima

protezione legislativa. E' pur vero che nella legge non vi è alcuna proibizione a detenere in proprietà terra in eccedenza al mezzo ettaro consentito come proprietà personale, ma certamente ciò non è garanzia per il kulak (1), per le poche aziende familiari sopravvissute all'ondata collettivistica. E' evidente invece che l'indirizzo collettivistico della politica agraria del governo è ancora forte, pur se espresso attraverso la creazione della proprietà cooperativa delle terre piuttosto che attraverso la nazionalizzazione delle stesse.

Anche la proprietà cooperativa ha però dei limiti: la cooperativa può rivendere la terra, in casi eccezionali e con l'approvazione delle autorità competenti, ad altre organizzazioni sociali ed a privati soltanto se la terra non è ritenuta idonea per la grande agricoltura, oppure a soci che intendono costruirci la propria casa. La cooperativa, a sua volta, non può più accettare o assumere in fitto terreni di non-soci a meno di casi eccezionali, quando cioè il proprietario si trasferisce temporaneamente all'estero e temporaneamente affida la terra in uso alla cooperativa, oppure quando i terreni servono alla cooperativa soltanto per qualche tempo.

### Le Cooperative ungheresi di Coltivazione Associata dei Terreni

Le cooperative di coltivazione associata dei terreni, o meglio i « collettivi agricoli » tipo Kolkhoz sovietico, sono stati in ogni tempo, insieme alle aziende di Stato, parte integrante della politica agraria del governo ungherese. E' interessante comunque seguirne la evoluzione.

Abbiamo già visto come nel periodo 1948/49 il movimento cooperativo di consumo, sorto e sviluppatosi nelle zone rurali, tenta di organizzare le prime gestioni collettive delle terre ottenute in uso dallo Stato. E' un esperimento che ha tutte le caratteristiche « cooperative », ma nel 1949 queste società, non essendo riuscite ad inserirsi nel nuovo sistema economico a pianificazione centralizzata, sono forzatamente sottratte all'area « cooperativa » per passare sotto la guida ed il controllo definitivi e forti del Ministero dell'Agricoltura.

Diversamente da quanto avveniva in Polonia, dove le aziende familiari, creati a seguito della riforma fondiaria, riuscivano a difendere la conduzione familiare offrendo alle pressioni collettivistiche e pianificatrici dello Stato soltanto la cooperativa universale come strumento di attuazione della Politica di Piano e resistendo così alla propaganda a favore dei « collettivi », le unità familiari ungheresi non riuscirono ad offrire una alternativa valida né ad inserirsi in qualche modo nel sistema collettivistico statale. Le cooperative di consumo che pure, con sforzo apprezzabilissimo sul piano cooperativo, avevano iniziato la gestione collettiva delle terre, non offrivano molto né alla « Politica Collettivistica » né alla « Politica di Piano » volute dallo Stato e dal Partito-Guida.

(1) Termine russo per indicare i contadini benestanti, gli agricoltori formati nell'URSS durante il periodo della distribuzione della terra ma in seguito violentemente eliminati nel processo di collettivizzazione generale delle terre.

Del resto l'agricoltura, nella politica dello Stato Socialista del 1949, era considerata un fatto estremamente marginale e quindi destinataria delle decisioni del « Centro » senza possibilità di discussione, l'unico vero obiettivo del Piano essendo la creazione di una estesa e forte rete di industrie pesanti. L'agricoltura doveva finanziare lo sviluppo industriale, i contadini, piccoli proprietari purtroppo di 23 milioni di appezzamenti, senza risorsa alcuna (i tedeschi avevano portato via perfino i cavalli), dovevano necessariamente dipendere dallo Stato o aderire alle cooperative fortemente guidate dallo Stato per l'approvvigionamento di concimi, sementi, bestiame e credito agrario in generale, gli unici esempi di struttura agraria essendo, fortemente propagandati perché « sovietici », il sovkhoz ed il kolkhoz.

Il contadino che aderiva al collettivo era obbligato a mettere in comune non solo la terra di proprietà ma ogni altro terreno in fitto, in usufrutto o comunque tenuto in possesso. Dal canto suo la cooperativa poteva assumere in uso non solo terreni dello Stato, senza corrispondere canone alcuno, ma anche terreni di terzi ai quali corrispondeva un canone. In nessun caso però la cooperativa diventava proprietaria dei terreni, il diritto di proprietà rimanendo dello Stato, del socio o del privato. E soltanto in casi eccezionali e per superfici modeste, quando i terreni erano da destinare a costruzioni, la cooperativa era autorizzata ad acquisirne la proprietà a seguito di acquisto, dono o esproprio.

I piccoli proprietari dunque fino al 1948 erano stati semplicemente invitati, ma avevano accolto l'invito in numero assai modesto, a far parte di cooperative di coltivazione associata dei terreni, alle quali peraltro era agevolato dallo Stato la cessione gratuita di terreni incolti; nel 1949-50, e più ancora nel 1951-52, si trovano invece a sentire forti pressioni dello Stato e della pianificazione sempre più centralizzata perché mettano insieme i loro terreni e creino così molti collettivi agricoli, molti kolkhoz.

Così già nel 1953, mentre in Polonia le terre commassate nel collettivo sommano soltanto il 5-6 % della superficie totale, i coltivatori ungheresi avevano ceduto alla gestione collettiva oltre il 30 % delle loro terre.

La morte di Stalin provoca, come del resto in tutti gli altri paesi comunisti, un improvviso rallentamento della pressione statale anche sui collettivi agricoli, per cui la superficie collettivizzata si riduce, per effetto di defezione di soci o scioglimento di cooperative, al 20 %. Tuttavia, dopo la breve parentesi del governo Nagy, favorevole ad una adesione libera dei contadini al collettivo agricolo, tornati alla collettivizzazione forzata delle campagne, la percentuale della terra organizzata nelle cooperative di conduzione associata dei terreni risale al 30 % (1955) ed arriva fino al 50 % (1956), per ridursi ancora al 12 % (1956) col sia pur breve ritorno di Nagy al potere.

Dopo il 1956 il collettivo agricolo sembra ritrovare, ancora una volta, la strada dell'espansione forzata, ma ormai l'atmosfera sta cambiando. I risultati, sempre poco soddisfacenti nel settore agricolo, — i collettivi non riescono mai a rispettare i piani di produzione e se li rispettano la qualità dei prodotti si rivela assai scadente, pongono i responsabili di fronte a precise responsabilità. Del resto lo stesso Kadar, primo ministro post-rivoluzione del 1956, pur avendo l'accortezza di mantenere intatta la sua fedeltà a Mosca, lentamente ma costantemente avanza verso un tipo di « liberalizzazione ».

Nel 1959 infatti la collettivizzazione forzata scompare. Le cooperative di consumo riprendono allora ad organizzare, al di fuori dell'organizzazione centralizzata del Ministero dell'Agricoltura, le gestioni collettive delle terre; i collettivi agricoli, sia come cooperative formalmente costituite sia come gruppi di produzione ingestioni speciali, si espandono: nel dicembre 1959 il 55,8 % della terra è coltivata nei collettivi, nel settembre 1960 siamo già al 70 %. Dal 1961, secondo dichiarazioni degli stessi attuali responsa-

### Le dimensioni dei collettivi agricoli (1)

| Superficie in iùgeri<br>(2) | % del numero totale delle<br>aziende |       |       | % della superficie totale |       |       |
|-----------------------------|--------------------------------------|-------|-------|---------------------------|-------|-------|
|                             | 1961                                 | 1967  | 1969  | 1961                      | 1967  | 1969  |
| Fino a 1000 . . .           | 24,5                                 | 9,6   | 7,2   | 9,2                       | 3,0   | 1,8   |
| Da 1001 a 2000..            | 40,6                                 | 30,1  | 24,5  | 31,7                      | 16,5  | 12,1  |
| Da 2001 a 3000..            | 19,8                                 | 25,2  | 24,4  | 25,5                      | 22,4  | 19,3  |
| Da 3001 a 4000..            | 8,8                                  | 15,8  | 18,0  | 15,9                      | 19,6  | 19,9  |
| Da 4001 a 5000..            | 3,7                                  | 8,8   | 10,7  | 8,8                       | 14,0  | 15,2  |
| Da 5001 a 6000..            | 2,6                                  | 5,0   | 7,0   | 8,9                       | 9,8   | 12,1  |
| oltre 6000 . . .            |                                      | 5,5   | 8,2   |                           | 14,7  | 19,6  |
|                             | 100,0                                | 100,0 | 100,0 | 100,0                     | 100,0 | 100,0 |

(1) Fonti: Consiglio Nazionale delle Cooperative Agricole, Budapest, 1969: l'attività delle cooperative di produzione agricola in cifre; Consiglio Nazionale delle Cooperative Agricole, Budapest, 1970: l'attività delle cooperative di produzione agricola in cifre.

(2) Un iùgero equivale ad ha 0,57546415.

bili del movimento cooperativo, il kolkhoz ungherese assume sempre più caratteristiche « cooperative », in ciò distinguendosi dal kolkhoz russo, e si espande ancora più rapidamente raggiungendo il numero di 5.000 cooperative. Nel 1965 le cooperative formalmente costituite si sono però ridotte a 3278 su un totale di 3.300 villaggi rurali, e cioè un collettivo per ogni villaggio, per un processo di concentrazione giustificato da motivi d'ordine tecnico-economico. Nel 1966 le società sono 3181, nel 1967 sono 3033, nel 1968 per ulteriori fusioni di società si sono ancora ridotte di numero (2836). A fianco di queste società vi sono oggi circa 2000 gestioni speciali nel movimento di consumo che tendono a formalizzarsi in cooperative e ad aderire alla Federazione delle Cooperative Agricole.

Della terra l'80 % ormai è organizzato nei collettivi, quasi un milione di contadini, e cioè il 96 % dei coltivatori ed il 70 % della popolazione attiva agricola, è socio di collettivi; la produzione e la produttività sono in netta ripresa (il 75,5 % del valore netto della produzione agricola è attribuito ai collettivi).

Ma cosa è realmente successo? I contadini ungheresi hanno scoperto la validità del sistema e, liberi di aderire o meno alla cooperativa di conduzione associata dei terreni, hanno fatto la loro scelta a favore del collettivo agricolo?

Occorre innanzitutto tenere presente — lo affermano anche gli stessi ungheresi (1) — che, se è vero che in Ungheria lo sviluppo della proprietà sociale della terra ha seguito un corso diverso da quello della maggior parte dei paesi socialisti, (non vi è stata nazionalizzazione della terra) è altrettanto vero che anche la proprietà privata si è creata in maniera diversa. Sin dalle riforme agrarie del 1945/50 la terra è stata considerata soprattutto mezzo di produzione ed il suo valore come bene fondiario è andato gradualmente scomparendo.

Un contadino assegnatario del potere della riforma agraria si è reso ben presto conto del fatto che lo Stato, dopo averlo aiutato a diventare piccolo proprietario, non gli concedeva il pieno diritto di proprietà. Il suo diritto era praticamente limitato al possesso ed alla coltivazione, limiti essendo posti non solo alla dimensione massima della proprietà, ma anche al diritto di compravendita e di affitto della stessa. E, nel tempo, neanche i diritti di possesso e di coltivazione li ha sentiti più sufficientemente tutelati, sottoposto com'era, di volta in volta, agli inviti sudenti o alle forti imposizioni perché cedesse la sua terra al collettivo agricolo.

Cede dunque la sua terra alla cooperativa, il piccolo assegnatario della riforma, attratto forse dalla propaganda che chiarisce che il mettere in comune la terra non significa perdere il diritto di proprietà, poiché la cooperativa non può possedere proprietà di terra, e convinto del fatto che il collettivo, pur assicurando lavoro a tutta la famiglia, lascia nella piena disponibilità familiare la coltivazione di un mezzo ettaro attorno alla casa per ogni lavoratore-socio. Ma ben presto il

socio della cooperativa si accorge che l'uso collettivo della terra lentamente prevale su ogni suo diritto di proprietà; il suo diritto non è più legato materialmente alla terra ceduta alla cooperativa poiché le esigenze del collettivo, grande azienda meccanizzabile, non consentono più la restituzione di terre tanto faticosamente accorpate. Il diritto di proprietà sulla terra ceduta in uso si è così trasformato in quota azionaria del socio della cooperativa su tutta l'area del collettivo, il diritto si è praticamente ridotto alla corresponsione di un canone di fitto.

Il diritto di proprietà riprende infatti consistenza soltanto in caso di giustificato o autorizzato recesso o in caso di morte del socio: la terra può anche ritornare in questi casi in possesso del proprietario o dei suoi eredi, ma non sarà l'appezzamento a suo tempo ceduto alla cooperativa, ma terreno di pari valore ai margini del collettivo, terra che non turbi l'accorpamento già realizzato.

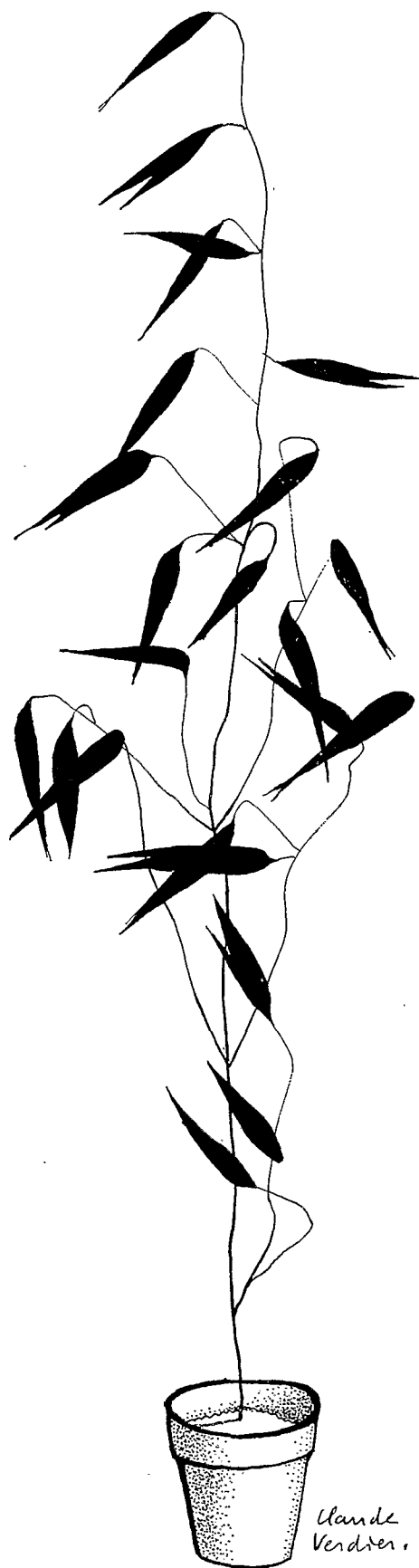
Sentendosi defraudato il contadino allora lavora stancamente nel collettivo, organizzato peraltro secondo piani di produzione imposti dall'alto, spesso irrazionali a poco adeguati alle condizioni locali, e si impegna invece nella coltivazione dell'appezzamento integrativo lasciato alla conduzione familiare. Ed è appunto da questi appezzamenti a conduzione familiare che fino a quel che anno fa si otteneva quasi tutta la produzione zootecnica nazionale.

Ma neanche sul mezzo ettaro il socio del collettivo si sente completamente a suo agio. Coltiva ortaggi, alleva bestiame, ma non investe facilmente in impianti arborei perché dubita, non si sente sicuro.

Ed ecco la legge del 1967 che finalmente restituisce alla proprietà della terra, sia pur entro i limiti di una modesta superficie, pienezza di diritto: gli appezzamenti individuali integrativi assegnati ai soci dal collettivo, che già erano in qualche modo considerati proprietà personale, ricevono finalmente il crisma chiaro ed ufficiale della legge. Il contadino può finalmente investire sul suo appezzamento con tranquillità. Egli tende allora ad abbandonare la sua vecchia casa dispersa sui campi non più suoi, a costruire un'altra sul mezzo ettaro di proprietà personale trasferito ai margini del villaggio, a ricostruire l'orto o il frutteto personale in sostituzione totale o parziale della foraggicoltura e dell'allevamento del bestiame.

Il collettivo a sua volta riceve definitivamente il diritto non solo alla coltivazione in comune delle terre ma anche alla proprietà collettiva. Non si nazionalizza la terra, si riduce la proprietà individuale entro limiti modesti, ma si accentua la proprietà collettiva, la proprietà delle cooperative.

Del resto il perdurare di alcuni sia pur limitati diritti del socio o del suo erede sulla terra ceduta in uso al collettivo creava numerosi problemi alla cooperativa: richiesta di aumenti di canone da parte degli eredi, ritiro talvolta eccessivo della terra a seguito di numerosi coincidenti recessi. A seguito della nuova legge la cooperativa, che prima del 1967 non poteva possedere terre in proprietà ma soltanto in uso, fossero terre dello Stato, di soci



(1) Da Hungarian Law Review, pag. 6, n. 2, 1968. Hungarian Lawyers' Association.

o di terzi, può ora diventare proprietaria di terreni, anzi viene agevolata ed incentivata a farlo. Intanto, la pianificazione centralizzata essendo venuta meno ed essendosi trasformata in piano indicativo, il collettivo è libero di programmare secondo le proprie esigenze ed è perfino libero di vendere la produzione, a sua scelta, ai Negozi di Stato od alle Cooperative di Consumo e perfino a privati. Anche le operazioni colturali, che erano sempre state collettivamente eseguite, e con risultati spesso negativi, vengono ora divise in due tipi. Tutte le operazioni meccanizzabili sono eseguite collettivamente, le altre sono invece affidate a gruppi omogenei o meglio ai singoli soci ed alle loro famiglie cui vengono consegnate parcelle di terreno irrazionalmente delimitate senza turbare l'organizzazione della meccanizzazione. Così per i cereali la meccanizzazione integrale dalla semina alla mietitrebbiatura non porta alla parcellizzazione del collettivo, ma per la barbabietola, il mais, il girasole, gli ortaggi, le lavorazioni meccanizzabili essendo soltanto una parte delle operazioni colturali, la parcellizzazione della terra si impone. Naturalmente il ricavo netto finale, nel caso di parcellizzazione, non è più distribuito tra i soci soltanto in base alle ore di lavoro prestate nelle operazioni collettive (1) ma tiene conto della quantità e qualità di prodotto conseguito da ciascun gruppo o socio sulla propria parcella.

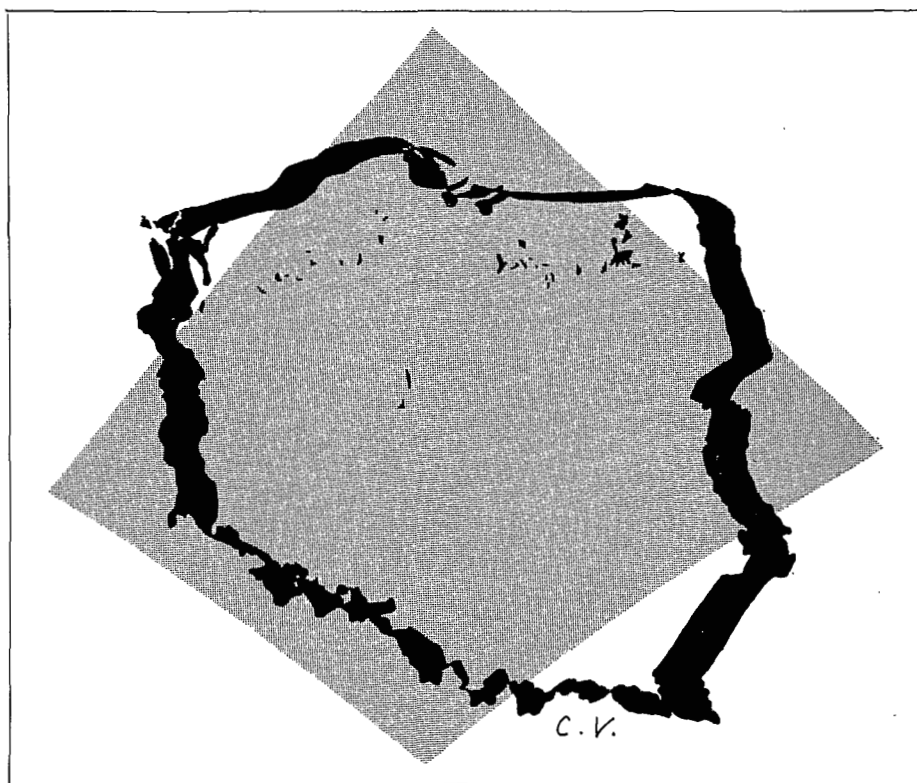
## POLONIA ED UNGHERIA UNA MATRICE, DUE ESPERIENZE

Due economie nelle quali il Partito Guida, il Partito Comunista, non si limita ad una azione di orientamento o di coordinamento o di stimolo, ma attraverso lo Stato, attraverso i Poteri Pubblici, tende ad esercitare una azione che non è soltanto di supplenza o di integrazione, bensì di sostituzione dell'azione responsabile delle singole persone e delle rispettive famiglie, delle singole imprese e dei corpi intermedi, hanno vissuto nel settore agricolo, pur derivandole dalla stessa matrice ideologica due diverse esperienze.

Entrambi i Paesi sono partiti dalla formazione di milioni di aziende familiari ma sono passati ben presto alla costituzione, ora forzata ora agevolata, dei collettivi agricoli ai quali il contadino era impegnato a cedere in uso i suoi terreni per la coltivazione in comune con la promessa però che integro sarebbe rimasto il suo diritto di proprietà.

Il contadino polacco non ha però creduto nel collettivo ed ha voluto e saputo creare, nelle cooperative universali, il diagramma sul quale scaricare tutte le esigenze collettivistiche e della pianificazione statale, talvolta obbedendo alle imposizioni (fase di costituzione di 10.000 collettivi agricoli), talaltra mantenendo la sola facciata esteriore (momento della

(1) Per la barbabietola da zucchero ad esempio la consegna allo zuccherificio, pur effettuata con i mezzi della cooperativa, avviene partita per partita, parcella per parcella; ogni partita viene analizzata e segnata sul conto del singolo socio o del gruppo.



riduzione dei 10.000 collettivi a 1.000 da mostrare come esempio ideale di cooperativa di coltivazione associata dei terreni); in qualche caso sottomettendo quasi totalmente la propria struttura cooperativa alle esigenze dello Stato e del Partito (unioni cooperative, cooperative universali), in altri casi esprimendo più liberamente le proprie attività (cooperative ortofrutticole, circoli agricoli); in molti casi riuscendo ad inserirsi con proprie scuole e con una certa autonomia, dovuta proprio alla struttura cooperativa, (vedi le cooperative tra gli scolari, le scuole e gli istituti professionali cooperativi, i corsi professionali e di aggiornamento delle cooperative), nel già ammirevole programma educativo statale che in 25 anni di dinamico sviluppo di vita culturale in città e in campagna, naturalmente basato sulla ricca tradizione culturale del Paese, ha coperto ogni settore ed ogni età, ed ha scardinato completamente l'analfabetismo; in tutti i casi mantenendo intatta la piccola proprietà contadina, pur se condizionata a monte e a valle dello Stato.

In Ungheria invece il collettivo agricolo è riuscito a sostituirsi quasi totalmente alla conduzione familiare lasciando alla responsabilità individuale del contadino soltanto il piccolo appezzamento di mezzo ettaro, vicino alla propria abitazione.

Fino a poco tempo fa i risultati economici sembravano aver dato ragione alla esperienza polacca, a quella esperienza cioè dove l'impresa agricola ha coinciso con la proprietà terriera, dove ha prevalso la figura del proprietario-imprenditore, seppure piccolo. I collettivi agricoli ungheresi, pur passando alternativamente dal controllo della Federazione Cooperativa del Consumo a quella del Ministero dell'Agricoltura, non riuscivano a rispettare i piani centralizzati di produzione né ad offrire produzioni qualitativamente apprezzabili, né erano in grado di organizzare

stalle sociali. Le maggiori e migliori produzioni si ottenevano, come in Polonia, negli appezzamenti individuali, la maggiore produzione zootecnica era concentrata nelle stalle a conduzione familiare, i vigneti ed i frutteti si arroccavano nelle residue aziende individuali. La collettivizzazione completa delle campagne, l'ideale soluzione del problema agricolo non sembrava essere la soluzione definitiva.

Ed ecco il nuovo corso ungherese: riconoscimento della proprietà « personale » della terra, seppure limitata a mezzo ettaro, a tutti, contadini e non; creazione della proprietà « cooperativa » della terra a fianco della proprietà « statale »; una « liberalizzazione » sempre più diffusa della produzione e del commercio in una pianificazione sempre meno centralizzata e meno coercitiva; una nuova politica del management. Il marxismo di Kadar, sovietico nella fedeltà ma nella sostanza « creativo », come usano definirlo gli ungheresi, sta ora dando nuovi frutti: l'Ungheria è divenuta il più occidentale tra i Paesi legati a Mosca, senza grosse scosse o crisi di rapporti con la Russia; è possibile vedere su una collina prospiciente la città di Budapest una serie di villette e bungalows da week-ends, costruite dai tecnocrati e dagli uomini di partito più in vista su piccoli appezzamenti di terreno a proprietà personale; anche l'agricoltura, si dichiara, è in netta ripresa.

Le strutture agrarie sono rimaste sostanzialmente le stesse, la forma dominante di conduzione è quella del collettivo, gli appezzamenti integrativi dei soci del collettivo sono ritenuti tuttora validi e producono bene, l'azienda familiare, ridottissima di numero, è tuttora tollerata. Epperò nel collettivo i risultati sono ora migliori che nel passato. La produzione agricola è in aumento con la scomparsa degli sbalzi che caratterizzavano gli anni precedenti, la produzione frutticola si espande conti-

nuamente. Che cosa dunque è realmente cambiato? L'agricoltura di gruppo, il collettivo ungherese sono diventati realtà in questi ultimi anni?

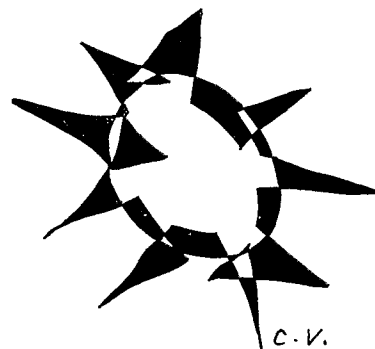
E' indubbio che la definizione, con la legge del 1967, della proprietà personale ha contribuito notevolmente a chiarire la posizione del coltivatore sull'appezzamento integrativo assegnatogli dal collettivo: si sente ora padrone intoccabile, sul suo mezzo ettaro, può produrre quello che vuole e vendere a chi vuole, lo Stato gli agevola il credito e cerca di aiutarlo, senza obbligarlo, nella commercializzazione dei prodotti. E anche le poche residue aziende familiari, le aziende del kulak, pur non avendo ricevuto dalla nuova legge eguale protezione, cominciano a sperare in un futuro più favorevole e non soltanto tollerante nei loro confronti. Infatti è possibile sentire oggi dai maggiori esponenti del Partito-Guida che in agricoltura occorre ormai trovare un posto adeguato anche al kulak, all'agricoltore conduttore dell'autonoma azienda familiare.

La produttività e la produzione sugli appezzamenti integrativi e nelle aziende familiari si può pertanto ritenere che siano destinate ad aumentare proprio in conseguenza di questo maggiore senso di sicurezza del contadino e della sua famiglia. L'impresa familiare, insomma, anche se di dimensioni ridotte nel collettivismo imperante ed agevolato, ha trovato modo di imporsi.

Ed il collettivo agricolo? Al contadino che metteva in comune la terra gli avevano sempre garantito che la proprietà della terra sarebbe rimasta sua, ma il contadino diffidava; al collettivo agricolo era stato sempre ripetuto che l'uso, non la proprietà della terra, interessa perchè la terra deve essere considerata soltanto un mezzo di produzione, ma i problemi, nel collettivo, crescevano proprio per la materiale impossibilità per la cooperativa di divenire proprietaria della terra coltivata; al lavoratore del collettivo era stato sempre detto che l'autogoverno, l'autogestione era il segreto del successo del collettivo, ma in pratica il piano di produzione, quasi sempre inidoneo, e gli obblighi di conferimento allo Stato di tutta o di parte della

produzione, ne condizionavano ogni migliore volontà; al collettivo, nella fase iniziale, avevano aderito i braccianti per coltivare le terre cedute in uso gratuito dallo Stato alla cooperativa, ma successivamente, sia pure in tempi diversi, avevano aderito quasi tutti i coltivatori, forzatamente o liberamente, perchè l'adesione era l'unico mezzo per risolvere i problemi del credito. Da qualche anno però il socio del collettivo sa che la sua terra ceduta in uso alla cooperativa non tornerà mai più a lui e che per assicurarsi la fonte di lavoro, quando egli non può o non vuole trasferirsi nel settore industriale, deve rimanere socio del collettivo. Da qualche tempo nel collettivo i dirigenti possono programmare produzione e vendite secondo criteri ed esigenze proprie e finalmente costituire la proprietà collettiva delle terre finora tenute in uso, soprattutto le terre dello Stato e dei terzi non-soci; da qualche anno nel collettivo la parcellizzazione delle terre consente al socio di partecipare al netto ricavo non solo in proporzione alle ore di lavoro prestate ma anche con riferimento ai risultati ottenuti sulla parcella responsabilmente affidata alla conduzione sua personale, della sua famiglia o del suo gruppo.

Partita dunque dal kolkhoz integrale, dal collettivo senza proprietà della terra, come soluzione ideale per il settore agricolo nella economica collettivistica, l'Ungheria oggi si ritrova a far coincidere la proprietà terriera con l'impresa non solo nel piccolo appezzamento lasciato alla conduzione individuale dei soci ma anche nello stesso collettivo. Partita con la convinzione che il collettivo ideale è quello in cui la distribuzione del netto ricavo è effettuato soltanto in base alle ore di lavoro prestate dai singoli soci, si ritrova oggi ad affidare parte dei lavori colturali su parcelle predeterminate alla personale responsabilità del socio, della sua famiglia e del gruppo permettendo liquidazioni che tengano conto dei risultati produttivi conseguiti su quella parcella. Affermato, agli inizi, che una pianificazione centralizzata avrebbe semplificato e salvato gli interessi della collettività, nel collettivo oggi si gode della massima libertà di programmazione nella produzione e nelle vendite essendo inserito nel cosiddetto



« sistema di mercato socialista pianificato » in cui le imprese hanno una più ampia libertà di iniziativa, pur restando in qualche modo collegate ai programmi di sviluppo generali. Dalla impresa familiare a quella cooperativa dunque ed ora, indietro, alla ricerca di una via di mezzo tra la conduzione collettiva e quella individuale. Così il collettivo, non parcellizzato perchè a cereali, trasforma praticamente i suoi soci in trattoristi quasi salariati fissi, il collettivo parcellizzato invece crea l'agricoltura modulare affidandola però alla gestione familiare. Ed il socio comincia a manifestare maggiore fiducia nel sistema.

E in Polonia? Al collettivo agricolo, che i contadini polacchi per 25 anni non hanno voluto, sono oggi interessati i giovani. A mano a mano che nelle aziende familiari si passa dalla eccedenza alla carenza di manodopera per l'esodo massiccio di forze di lavoro dall'agricoltura ad altro settore, a mano a mano che le esigenze di una meccanizzazione integrale si fanno più pressanti ed indilazionabili e la macchina ha il sopravvento sull'uomo, a mano a mano che il tenore di vita si eleva anche nelle campagne ed il « tempo libero » diventa una legittima richiesta anche del contadino, comincia a manifestarsi, lentamente ma sicuramente, soprattutto fra le giovani generazioni, un interesse più vivo verso la coltivazione collettiva preferita a quella individuale, più esigente.

Agricoltura di gruppo è dunque possibile?

Se per agricoltura di gruppo intendiamo cooperazione di servizio nel rispetto della proprietà e coltivazione individuale, collaborazione soprattutto interaziendale, lo sviluppo potrebbe non rivelarsi nè difficile nè lento; se invece identifichiamo agricoltura di gruppo con la coltivazione in comune dei terreni, con il collettivo, è certo che nella realtà di oggi, che è una realtà più ricca, varia e differenziata, e nel quadro delle esigenze generali di un adeguamento delle dimensioni delle piccole imprese coltivatrici alle esigenze della tecnica e del mercato, possono trovare posto, tra le più articolate e varie forme di cooperazione, anche le cooperative di conduzione associata dei terreni. Non vi è alcun dubbio tuttavia che uno sviluppo di questi organismi associativi, per essere economicamente valido e non avere i difetti del kolkhoz russo, deve essere lasciato alla libera scelta degli imprenditori agricoli; ma se la adesione è volontaria, anche se notevolmente incentivata ed agevolata, ogni sviluppo richiede tempi lunghi, assai lunghi, molto lunghi. Questo ci par dire la duplice esperienza ungherese-polacca!

